SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

577ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 MARZO 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO ..... *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-36

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)..... 37-52

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-64

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

PER LA TRATTAZIONE DEI RECENTI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEI BALCANI

PRESIDENTE 2
* RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(3824) ***Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali nel comparto «scuola»*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

BRUNO GANERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatrice* 3, 10, 11
NAVA *(UDR)* 5, 12
RESCAGLIO *(PPI)* 6, 15
ASCIUTTI *(Forza Italia)* 7, 10, 16
* RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 8, 10
LORENZI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 10, 13
ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 10, 12
BEVILACQUA *(AN)* 15

Discussione e approvazione:

(3851) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti*** *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

CIONI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), f.f. relatore* . . 17, 23 24 e *passim*
PIANETTA *(Forza Italia)* 17
CADDEO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* . . . . . *Pag.* 18
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 21
PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* 23, 24, 25
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 24
SERVELLO *(AN)* 25

Discussione e approvazione:

(3858) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

FUMAGALLI CARULLI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa), relatrice* 26, 34
MANCA *(Forza Italia)* 30
SERVELLO *(AN)* 32
AGOSTINI *(PPI)* 33
ABATE, *sottosegretario di Stato per la difesa* 34
LORETO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 35

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3824:

Articolo unico del disegno di legge di conversione 37

DECRETO-LEGGE:

Articolo 1 ed emendamento 37
Articolo 2 38

DISEGNO DI LEGGE N. 3851:

Articolo unico del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati 39
Ordine del giorno 39

DECRETO-LEGGE:

Articolo 1 ed emendamenti 42
Articolo 2 43

DISEGNO DI LEGGE N. 3858:

Articolo unico del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati 44

DECRETO-LEGGE:

Articoli 1, 2, 3, 3-*bis*, 3-*ter*, 3-*quater*, 3-*quinquies*, 3-*sexies*, 3-*septies*, 4 e 5. *Pag.* 47

ALLEGATO B

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 53

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA

Variazioni nella composizione 53

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 53

Assegnazione 53

Presentazione di relazioni 55

Presentazione di relazioni e del testo degli articoli ..... *Pag.* 55

GOVERNO

Trasmissione di documenti 55

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 56

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 36

Interpellanze 56

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta 57

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 19 marzo 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10.05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per la trattazione dei recenti sviluppi della situazione nei Balcani

RUSSO SPENA *(Misto-RC)*. In considerazione della messa in stato di massimo allarme delle basi militari presenti in Italia, chiede che il Governo riferisca al Parlamento prima di assumere decisioni in merito alla situazione relativa al Kosovo.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU.

PRESIDENTE. Informa che il ministro degli affari esteri Dini si è già dichiarato disponibile a riferire sull'argomento in apertura dell'odierna seduta pomeridiana.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3824) ***Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali nel comparto «scuola»*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza la senatrice Bruno Ganeri a svolgere la relazione orale.

BRUNO GANERI, *relatrice*. Le elezioni delle rappresentanze unitarie del personale delle pubbliche amministrazioni costituiscono l'oggetto di un accordo quadro tra l'ARAN e le confederazioni sindacali maggiormente rappresentative del pubblico impiego, che rinvia a specifici accordi di settore per la disciplina di dettaglio. Le particolari esigenze del comparto scuola, in riferimento soprattutto al processo di autonomia in atto, che sposterà le relazioni sindacali dal livello provinciale dei provveditorati ai singoli istituti, hanno spinto le organizzazioni sindacali a considerare inopportuna la celebrazione delle elezioni delle RSU prima che venga data piena attuazione all'autonomia scolastica; da qui la richiesta al Governo di un rinvio al dicembre 2000. La conversione in legge del decreto consentirà dunque il regolare svolgimento delle elezioni delle RSU. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Nava).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

NAVA *(UDR)*. La richiesta di rinvio delle elezioni, avanzata da confederazioni sindacali che nel comparto della scuola registrano l'adesione di quasi il 90 per cento degli iscritti, è degna di considerazione positiva, perché legata al completamento del processo di autonomia scolastica. *(Applausi dal Gruppo UDR. Congratulazioni).*

RESCAGLIO *(PPI)*. L'esauriente relazione della senatrice Bruno Ganeri ha evidenziato come il decreto-legge miri ad individuare meccanismi elettivi che consentano, nel rispetto della legislazione vigente, di assecondare il processo di autonomia scolastica in atto, che inciderà fortemente anche sulle relazioni sindacali. Il periodo di *prorogatio* delle attuali rappresentanze non confligge col sistema democratico delle relazioni sindacali, perché corrisponde al bisogno di adesione di tutte le componenti scolastiche alla fase di riforma. *(Applausi dal Gruppo PPI).*

ASCIUTTI *(FI)*. Le specificità del comparto, e soprattutto del personale che in esso opera, hanno spinto il Governo ad emanare il decreto-legge e ad adottare decisioni e provvedimenti sul fronte della moder-

nizzazione e dell'autonomia scolastica, senza mai informare il Parlamento. Nel caso di specie, l'unico vero obiettivo del provvedimento sembra essere quello di consentire ad alcune organizzazioni sindacali, sulla cui reale rappresentatività sarebbe bene che il Governo si esprimesse, di superare le difficoltà in cui attualmente si dibattono. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

RUSSO SPENA *(Misto-RC)*. Desta perplessità la disinvoltura con la quale sono stati accantonati argomenti di fondamentale importanza per la vita democratica della scuola, in particolare in riferimento alla revoca di elezioni già indette e alla fissazione di un termine per la celebrazione delle nuove elezioni che configura una sospensione eccessivamente lunga dell'esercizio dei diritti dei lavoratori in tema di rappresentanza. In tale direzione va interpretato l'emendamento 1.1, il cui mancato accoglimento lo indurrà ad esprimere voto contrario sull'intero decreto.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e prende atto che la relatrice ed il rappresentante del Governo rinunciano a replicare. Passa quindi all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, avvertendo che l'unico emendamento presentato si riferisce all'articolo 1 del decreto-legge da convertire.

RUSSO SPENA *(Misto-RC)*. Dà per illustrato l'emendamento 1.1, stigmatizzando che né la relatrice né il Governo abbiano ritenuto opportuno replicare alle considerazioni svolte in discussione generale.

ASCIUTTI *(FI)*. Dichiara il voto contrario all'emendamento 1.1 e chiede nuovamente al Governo di pronunziarsi sull'effettiva rappresentatività delle confederazioni sindacali che hanno siglato l'accordo con l'ARAN.

LORENZI *(LNPI)*. Voterà a favore dell'emendamento 1.1.

BRUNO GANERI, *relatrice*. Esprime parere contrario sull'emendamento 1.1, al quale riconosce valenza migliorativa ma confliggente con il merito dell'accordo sottoscritto che, lungi dal voler sospendere le garanzie democratiche nei rapporti sindacali, costituisce una presa d'atto della necessità di attendere il completamento del processo di autonomia scolastica.

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Qualunque miglioramento arrecato al testo del decreto-legge ne produrrebbe automaticamente la decadenza, data l'imminenza del termine di scadenza. È quindi soltanto per l'impossibilità di entrare nel merito delle questioni sollevate che ha rinunciato a replicare al termine della discussione generale. Concorda quindi con il parere negativo espresso dalla relatrice sull'emendamento.

Il Senato respinge l'1.1.

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

NAVA *(UDR)*. Nell'attuale delicata fase riformatrice sarebbe inopportuno procedere ad una verifica di rappresentatività ed è bene invece che il Parlamento rispetti la decisione di rinvio autonomamente assunta dalle confederazioni sindacali e recepita dal Governo. Per tali ragioni voterà a favore della conversione del decreto-legge.

LORENZI *(LNPI)*. Il provvedimento, su cui dichiara il voto contrario, risponde ad una filosofia accentratrice della rappresentanza fondata su una fede arcaica nel sindacato nazionale, quando è invece necessario ispirarsi al principio del rispetto dei diritti e dei doveri del lavoratore nella sua individualità. La nuova classe dirigente si illude di poter controllare e condizionare il futuro della scuola, che invece dovrà inevitabilmente aprirsi alle regole del mercato *(Applausi dal Gruppo LNPI)*.

RESCAGLIO *(PPI)*. Il Gruppo PPI voterà a favore del decreto-legge, che interviene su un settore da sempre sindacalmente caratterizzato da scarsa sensibilità e da eccessivo frazionamento, nella speranza che tutte le parti interessate ritrovino al più presto le vere ragioni dell'istituzione scolastica, in vista dell'importante traguardo dell'autonomia. *(Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Nava)*.

BEVILACQUA *(AN)*. Il rinvio delle elezioni delle RSU arrecherà grave pregiudizio ad alcune organizzazioni sindacali che avrebbero potuto usufruire della ricognizione elettorale per ottenere il riconoscimento della loro rappresentatività sulla base dei requisiti previsti dalla legge. Tale considerazione era alla base di un emendamento presentato dal Gruppo AN, purtroppo bocciato dalla Commissione di merito. Considerata peraltro l'ineludibilità di un provvedimento legislativo sulla materia, il Gruppo AN si asterrà dal voto.

ASCIUTTI *(FI)*. La vicenda in discussione è l'ennesima dimostrazione dell'incapacità dell'attuale Governo; tuttavia, poiché il rinvio delle elezioni al dicembre del 2000 non potrà che portare ad un ulteriore perdita di iscritti ai sindacati oggi appiattiti sulle posizioni dell'Esecutivo, voterà a favore del provvedimento *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Il Senato approva il disegno di legge n. 3824, composto del solo articolo 1.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3851) – *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti* *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

CIONI, *f.f. relatore.* Si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PIANETTA *(FI)*. Le perplessità sull'andamento della crisi dei sistemi finanziari asiatici portano a trarre un bilancio insoddisfacente dell'operato del Fondo monetario internazionale, mentre imminenti pericoli sono rappresentati dalle situazioni della Russia e dell'America latina. Il Fondo non riesce a risolvere *in loco* i problemi esistenti. Forza Italia è quindi favorevole al provvedimento, ma ritiene indispensabile la riforma del Fondo. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

CADDEO *(DS)*. Come messo in evidenza dall'ordine del giorno n.1, nella regolazione e nell'equilibrio dei sistemi mondiali il Fondo monetario internazionale non ha dimostrato sufficienti capacità di prevenire le crisi, puntualmente verificatesi, e troppo spesso è apparso condizionato da interessi specifici, in particolare statunitensi. È allora necessario rimettere in moto una crescita generale e mirare a costruire nuove istituzioni internazionali in grado di garantire l'equilibrio del sistema, anche responsabilizzando i centri finanziari locali. *(Applausi dal Gruppo DS)*.

RUSSO SPENA *(Misto-RCP)*. Il giudizio negativo sull'attività finora svolta dal Fondo porterà ad un voto contrario di Rifondazione comunista, che è invece favorevole all'ordine del giorno n.1. L'accresciuta povertà dei paesi del Sud del mondo è infatti conseguenza delle scelte economiche e finanziarie avallate dal Fondo, con logica eccessivamente monetaristica e finalizzata solo all'integrazione di quegli stessi paesi. Tali scelte hanno portato a vere e proprie fughe di capitali dai paesi in difficoltà e a trasferimenti di proprietà a favore di economie più potenti. Su questo fronte il Governo deve assumere a livello internazionale un atteggiamento conseguente.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CIONI, *f.f. relatore*. Ritiene di non dover aggiungere nulla.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è disponibile ad illustrare quanto prima in Commissione affari esteri, ove ritenuto opportuno, le proprie posizioni in materia, in vista di un'imminente riconsi-

derazione a livello internazionale del ruolo del Fondo monetario internazionale.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'ordine del giorno n. 1.

CIONI, *f.f. relatore.* È favorevole all'ordine del giorno.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Si rimette all'Aula.

Il Senato approva l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa pertanto all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che si considerano già illustrati.

CIONI, *f.f. relatore*. È contrario a tutti gli emendamenti.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Concorda.

PRESIDENTE. Dichiara decaduto, per assenza del presentatore, l'1.1.

MORO *(LNPI)*. Sottoscrive l'1.2 e l'1.3.

Il Senato respinge gli emendamenti 1.2 e 1.3.

PRESIDENTE. Da conto del parere favorevole espresso dalla 5ª Commissione permanente e passa alla votazione finale.

SERVELLO *(AN)*. Riconosce l'urgenza del provvedimento, anche se il ruolo e le funzioni del Fondo monetario internazionale esigono un'imminente riflessione. Il Gruppo AN esprimerà voto favorevole, in attesa di una futura occasione per affrontare tali argomenti.

Il Senato approva quindi il disegno di legge n. 3851, composto del solo articolo 1.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3858) – *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

FUMAGALLI CARULLI, *relatrice*. Il disegno di legge prevede l'invio in Kosovo e in Macedonia di 150 osservatori nell'ambito

dell'iniziativa OSCE e di 250 militari, mentre la Camera dei deputati ha aggiunto la proroga e la copertura finanziaria per altre missioni già in atto. Gli scenari che si delineano nella situazione del Kosovo destano di certo allarme per il futuro, viste anche le decisioni NATO, ma è opportuno continuare a sperare nelle trattative, nonostante il timore che la situazione possa quanto prima precipitare, soprattutto considerando il comportamento della Russia. Il Governo dovrebbe forse favorire in tal senso una ripresa dell'Accordo di partenariato di pace tra la NATO e la Russia. La frequenza della partecipazione alle missioni militari di pace ha indotto la Commissione a rivolgere al Governo la richiesta di una legge quadro in materia. *(Applausi dai Gruppi RI-LI-PE, DS e PPI).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MANCA *(FI)*. Il decreto-legge propone fini di pace e di prestigio per l'Italia, il cui ruolo internazionale va rinvigorito. Forza Italia contribuirà sempre a questo tipo di provvedimenti, anche se l'incoerenza della maggioranza di Governo su questo fronte non dà fiducia. Agli elogi formali per i militari impegnati non corrisponde poi mai l'attribuzione del dovuto prestigio, forse anche per il disinteresse che l'Italia dimostra nelle sedi di confronto a livello europeo. Vanno in particolare adeguate le norme giuridiche, e non solo quelle di tipo tecnico, relative alle missioni militari di pace. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino).*

SERVELLO *(AN)*. Nel preannunciare il voto favorevole di AN alla conversione del decreto-legge, lamenta l'assenza di un rappresentante del Ministero degli affari esteri, che avrebbe consentito di discutere le importanti vicende internazionali delle ultime ore, e si augura che nella seduta pomeridiana l'Assemblea dibatta non solo sulla Commissione europea ma anche sulle missioni di pace.

AGOSTINI *(PPI)*. Condivide l'auspicio della relatrice che prevalga il buonsenso nelle ultime trattative per il Kosovo e indirizza ai soldati impegnati nella missione espressioni di augurio. Ricorda che in Commissione difesa il provvedimento è stato approvato all'unanimità e annuncia il voto favorevole del Gruppo PPI.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

FUMAGALLI CARULLI, *relatrice*. Fa presente al senatore Servello che per la risposta al *question time* del pomeriggio il ministro Dini interverrà anche relativamente alle trattative per il Kosovo.

ABATE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non ritiene di intervenire in replica.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che la 5ª Commissione permanente ha espresso parere di nulla osta.

LORETO *(DS)*. Il disegno di legge risponde ai mutati compiti delle Forze armate, richiesti anche dall'ONU e dall'OSCE, con l'invio di esperti e di personale qualificato da parte dei paesi partecipanti alla missione in Kosovo. Dichiara pertanto il voto favorevole del Gruppo.

Il Senato approva il disegno di legge n. 3858, composto del solo articolo 1.

MANCONI, *segretario*. Dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

La seduta termina alle ore 12,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,02)*.
Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bernasconi, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Bucciarelli, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Debenedetti, De Zulueta, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Giovanelli, Lauria Michele, Leone, Loiero, Loreto, Migone, Montagnino, Palumbo, Passigli, Piloni, Pinggera, Sartori, Serena, Taviani, Toia, Valiani, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Robol e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Cirami, De Luca Athos, Marchetti, Milio, Salvato, Salvi e Scopelliti, per attività del Comitato informale per l'abolizione della pena di morte; Bortolotto e Dentamaro, per partecipare alla Conferenza su «Libertà, sicurezza e giustizia: un programma per l'Europa», organizzato dal Parlamento europeo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Per la trattazione dei recenti sviluppi della situazione nei Balcani

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUSSO SPENA. Signor Presidente, poichè, come sappiamo tutti, purtroppo, da ieri sono state messe in stato di massimo allarme tutte le basi militari in Italia, chiedo alla Presidenza del Senato di fare in modo che nel più breve tempo possibile il Parlamento, e quindi anche quest'Aula del Senato, possa discutere e decidere qualunque posizione il nostro paese dovesse assumere di coinvolgimento in questo conflitto.

Ovviamente non entro ora nel merito, ma mi auguro che i Gruppi parlamentari possano farlo e che il Governo dia questa possibilità.

A nostro avviso, signor Presidente, il Governo, prima che vengano compiuti passi estremi dai quali non è più possibile tornare indietro, deve riferire al Parlamento le sue intenzioni e ascoltare la voce del Parlamento stesso.

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, la Presidenza riferirà quanto da lei espresso al Presidente del Senato.

Oggi pomeriggio alle ore 15,30 verrà il ministro degli esteri Dini...

RUSSO SPENA. Non avevo avanzato questa proposta ma lei, signor Presidente, me ne fornisce giustamente l'occasione; infatti è la prima volta che terremo il *question time* e non so come esso sarà regolamentato. Poichè sono iscritto a parlare, volevo chiederle se esso si svolgerà sul tema delle questioni riguardanti la Commissione dell'Unione europea o se invece è possibile una «riconversione» degli argomenti da trattare nel *question time.* Se così fosse, ne sarei felice.

PRESIDENTE. Il ministro Dini, in via informale, ha espresso la sua disponibilità a rispondere anche su domande concernenti il problema da lei posto.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3824) ***Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali nel comparto «scuola»*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali nel comparto «scuola»», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Bruno Ganeri, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

BRUNO GANERI, *relatrice*. Signor Presidente, con l'accordo quadro del 7 agosto 1998 tra l'agenzia per la rappresentanza regionale delle pubbliche amministrazioni e le confederazioni sindacali più rappresentative sono state fissate le modalità di elezione e di funzionamento delle rappresentanze unitarie del personale in tutti i comparti delle pubbliche amministrazioni, dando con ciò attuazione a quanto previsto dalla recente riforma del lavoro pubblico (ai sensi dell'articolo 47, comma 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come sostituito dall'articolo 6 del decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 396).

L'accordo quadro, come sappiamo, rinviava a specifici accordi integrativi di comparto la definizione di norme di raccordo per garantire alcune condizioni necessarie per l'avvio delle operazioni elettorali, ai sensi del citato decreto legislativo n. 29 del 1993, e fissava altresì il calendario elettorale per tutti i comparti.

Per il comparto scuola risultava in particolare necessario stabilire con uno specifico accordo l'ambito all'interno del quale eleggere le RSU a livello di singolo istituto scolastico oppure a livello provinciale di provveditorato agli studi e bisognava altresì stabilire l'istituzione di collegi riservati ai capi di istituto, sempre ai sensi dell'articolo 47, comma 10, del decreto legislativo n. 29 del 1993. Dopo una ininterrotta e anche molto combattuta trattativa tra l'ARAN e le confederazioni sul primo dei due punti (ricordo agli onorevoli colleghi che tale trattativa ha reso necessario un primo rinvio delle elezioni al 25 gennaio 1999, elezioni che erano già state fissate dal 23 al 25 novembre 1998), le confederazioni sindacali hanno dovuto constatare che il processo in corso di attuazione dell'autonomia scolastica, che entro il primo settembre del 2000 – come è noto a tutti noi – sposterà le relazioni sindacali e la contrattazione integrativa dal livello provinciale di provveditorato a quello degli istituti scolastici dotati di autonomia, anche per effetto dell'attribuzione della personalità giuridica alle istituzioni scolastiche ed in relazione alle responsabilità

dirigenziali assunte dai capi d'istituto, richiedeva la necessità di un ulteriore rinvio delle elezioni.

Si è ravvisata infatti l'inopportunità della elezione di organismi elettivi che non avrebbero avuto, se fossero stati eletti prima della piena attuazione dell'autonomia, i requisiti di legge e quindi non sarebbero stati in grado di assolvere a pieno titolo alle funzioni di rappresentanza e di contrattazione sulla base dell'accordo quadro già citato dell'agosto 1998.

Dunque, con protocollo sottoscritto il 19 gennaio 1999 presso l'ARAN, le confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, CONFSAL, CISAL e UGL, che sono largamente rappresentative nel pubblico impiego e che nel comparto scuola registrano l'adesione di una percentuale di dipendenti che si avvicina al 90 per cento degli iscritti, dopo aver constatato che l'autonomia scolastica entrerà a pieno regime nel settembre 2000 attraverso anche un dimensionamento della rete degli istituti scolastici, e quindi il riconoscimento della dirigenza ai capi d'istituto con la connessa titolarità di poteri in tema di relazioni sindacali, hanno chiesto al Governo di consentire, in via eccezionale, una proroga per il comparto scuola del periodo transitorio, anche per l'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, ed hanno fissato con largo anticipo e con certezza la data delle elezioni delle rappresentanze sindacali nei giorni tra il 13 e il 16 dicembre 2000. Tali elezioni, a seguito del compiuto processo sull'autonomia, si terranno a livello di istituti scolastici identificati come sede di contrattazione integrativa, secondo la disciplina dell'accordo più volte ricordato. In tal modo si consente il regolare svolgimento delle elezioni delle RSU nel comparto scuola, prendendo atto altresì della volontà delle confederazioni di revocare le elezioni già fissate per il 25 gennaio e quindi di indire nuove elezioni.

Ritengo che sia stata sufficientemente ponderata e maturata questa decisione, che darebbe alle rappresentanze sindacali, una volta elette, un reale potere di contrattazione, oltre che di controllo e di verifica, in un momento particolarmente delicato e significativo della vita della scuola italiana.

Il decreto-legge al nostro esame, che scade domani, non comporta oneri aggiuntivi. Mi auguro che quest'Aula, prendendo anche atto di una approfondita discussione avvenuta prima nell'Aula della Camera, poi in 7ª Commissione al Senato, possa convertire in legge il provvedimento con la consapevolezza che l'impostazione dello stesso può essere condivisa nella *ratio* che la sottende. Inoltre, esso non colloca, a mio avviso, il ruolo del Parlamento solo in un'ottica di mera ratifica di un provvedimento maturato altrove, ma fa carico tutti noi della necessità di garantire una reale adesione da parte di tutte le componenti della scuola ad una grande fase di trasformazione del nostro sistema scolastico nazionale. Credo pertanto che si possano condividere le ragioni che hanno portato alla stipula dell'accordo.

Tutte le proposte emendative presentate in Commissione, voglio dirlo ai colleghi, ancorché mosse da uno spirito e da una logica tendenti a migliorare il provvedimento, vista la scadenza ormai prossima di fatto bloccherebbero l'*iter* di un decreto legge alle spalle del quale stanno

lunghi mesi di discussione, di contrattazione e di approfondimento, che hanno fatto ritenere più giusto, nell'interesse del paese e della scuola, differire le elezioni delle rappresentanze sindacali al dicembre 2000 allorché, terminato il processo d'autonomia, la contrattazione sindacale troverà una sua ragion d'essere condivisa, maturata e rispondente alle esigenze della scuola, assumendo in pieno i poteri di verifica, di controllo e anche di contrattazione integrativa decentrata. (*Applausi dei Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e del senatore Nava*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nava. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, illustre relatrice, onorevoli colleghi, credo siano state esaurientemente svolte le motivazioni per esprimere un voto favorevole su questo articolato normativo. Tali motivazioni, ampiamente discusse anche in sede di 7ª Commissione, sono apparse rilevanti e quindi degne di considerazione positiva ai fini dell'applicazione del protocollo d'intesa tra le organizzazioni sindacali in sede ARAN. Tra l'altro, l'adesione del 90 per cento della rappresentanza sindacale all'ipotesi di deroga circa l'impegno di consultazione elettorale all'interno del territorio ci fa intendere come l'indicazione strategica di rinvio delle elezioni al dicembre 2000 sia estremamente razionale e condivisibile.

Le ragioni dell'autonomia hanno tempi non brevi di applicazione e di radicamento all'interno del territorio; così come richiede tempi più lunghi quella sorta di rivoluzione che avverrà nelle prossime settimane rispetto alla condizione di riaggregazione degli istituti scolastici, quindi il processo di riaggregazione sulla base dello schema di regolamento dell'autonomia, nell'orizzonte di una ridefinizione anche delle unità scolastiche soprattutto nelle zone in cui vivono comunità di dimensioni ridotte, dove sopravvivono le microcomunità scolastiche. Anche la verifica del tasso di rappresentatività sindacale all'interno delle unità scolastiche richiede tempi prolungati rispetto alla proposta strategica, sia in sede di verifica e controllo delle realtà scolastiche e culturali sia in sede di contrattazione.

Questa ridefinizione del rapporto della dimensione sindacale con la dimensione scolastica in termini di unità territoriale credo rappresenti un elemento estremamente positivo. Qualora le elezioni venissero fatte in questo momento avrebbero ancora un raggio, una circoscrizione di tipo provinciale, quindi eccessiva anche rispetto alla compatibilità del discorso pedagogico-didattico di verifica delle condizioni strategiche di riorganizzazione della scuola e di riproposizione della strategia scolastica all'interno del mondo modificato dai processi dell'autonomia.

Per tali ragioni, signor Presidente, condividendo l'ipotesi della proroga, il Gruppo dell'UDR voterà a favore del presente provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Unione Democratica per la Repubblica (UDR). Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna ancora in quest'Aula il problema scuola, ma in una dimensione particolare: la rappresentatività delle organizzazioni sindacali nel comparto scuola. Mi sembra che la relazione della senatrice Bruno Ganeri sia stata più che esauriente su questo problema e sulle ragioni che giustificano una sottoscrizione da parte di questa Assemblea.

Il Governo recepisce un accordo con le organizzazioni sindacali che rappresentano la gran parte degli iscritti (sembra il 90 per cento), ossia l'accordo quadro raggiunto il 7 agosto 1998 tra l'Agenzia per la rappresentanza regionale delle pubbliche amministrazioni, l'ARAN, e le confederazioni sindacali rappresentative, le RSU, rappresentanze unitarie del personale.

Credo che sia un problema reale la non corrispondenza temporale tra il luogo della contrattazione decentrata e quello della rappresentanza sindacale. In attesa della ricomposizione tra i due momenti, che avverrà con il realizzarsi del processo di autonomia, che è in atto, che ha tempi lunghi – lo sappiamo bene – e che dovrà interessare tutto il mondo della scuola nelle sue forze più autentiche, il Governo, recependo appunto un accordo concluso con le organizzazioni sindacali rappresentanti – come bene ha detto la relatrice – di gran parte degli iscritti, ha rimandato al mese di novembre, o a quello di dicembre dell'anno 2000, la scadenza per la costruzione *ex novo* delle RSU nel settore scuola.

L'obiettivo realissimo che il provvedimento in esame si propone è quello di assicurare l'individuazione di meccanismi elettivi aventi pienamente i requisiti di legge per sviluppare le relazioni sindacali con la nuova scuola dell'autonomia. Parlo di «nuova scuola» perché effettivamente la realizzazione dell'autonomia darà una nuova prospettiva al lavoro che nella scuola si porterà avanti ed imporrà dei mutamenti, anche per l'ambito specifico di competenza del dirigente dell'istituzione scolastica autonoma, che sarà titolare di poteri proprio in tema di relazioni sindacali.

Il discorso sull'autonomia anima un po' tutti noi, soprattutto coloro che hanno vissuto tanti anni nella scuola e probabilmente hanno sognato l'immagine dell'autonomia che oggi è alle porte, che però attende di essere autenticamente realizzata.

Entro il 1º settembre del 2000 l'autonomia sposterà le relazioni sindacali e la contrattazione integrativa dal livello provinciale di provveditorato a quello degli istituti scolastici dotati di autonomia, come si ricordava sempre nella relazione, anche per effetto dell'attribuzione della personalità giuridica – non dimentichiamolo – alle istituzioni scolastiche e delle responsabilità dirigenziali assunte dai capi di istituto.

Nel corso del primo esame del provvedimento compiuto nell'Aula di Montecitorio qualcuno ha detto che in questa *prorogatio* sembra vedersi una mancanza di democrazia rappresentativa, perché verrebbero meno quelle rappresentanze che appartengono a tutti i comparti, ma credo che la vera democrazia della scuola sia la sua cultura, che se è pro-

fonda e vera permette qualunque logica rappresentativa. Chissà, forse in questo periodo di *prorogatio* potremmo anche valorizzare meglio la dimensione specifica culturale della scuola per prepararci a vivere autenticamente, proprio sul piano culturale, l'avvento del nuovo secolo.

Posso notare qualche limite del provvedimento, di natura formale: non mi convince molto, ad esempio, l'espressione «comparto scuola», perché non richiama bene la dignità della scuola, però sono modi per indicare una realtà, sia pure con una concretizzazione del termine che potrebbe essere anche discutibile.

Analogamente, l'avere sospeso le elezioni quando si era già messo in moto il meccanismo elettorale può rendere qualcuno un po' dubbioso, ma la fretta era dettata anche dalla necessità di gestire la provvisorietà.

La finalità del provvedimento, comunque, ci trova consenzienti: assicurare una reale adesione da parte di tutte le componenti scolastiche in una fase di profonde trasformazioni (questo non possiamo dimenticarlo); quindi assicurare una rappresentatività sindacale piena e totale quando ormai l'autonomia avrà un nome ed una storia e gestire la transitorietà con un accordo di interventi tra le parti sociali e l'ARAN, tutto in attesa dell'autonomia. È questo progetto che ci trova consenzienti e pertanto siamo convinti che il disegno di legge in esame abbia una sua logica. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento di cui ci stiamo occupando crea non poche problematiche proprio per il fatto che si rivolge specificamente al comparto della scuola; mondo, quello dell'istruzione, alquanto specifico e peculiare. Infatti, non si può sottovalutare quanto nella scuola siano presenti una atipicità ed una specificità legate proprio al personale che in essa opera.

Il Governo, del resto, cerca, anche se a mio avviso molto maldestramente – vedi l'elevamento dell'obbligo scolastico – di sviluppare contenuti rivolti alla auspicata modernizzazione del sistema educativo, ad un nuovo modello organizzativo, incentrato sull'autonomia scolastica, e a un forte ridimensionamento dei poteri centrali, quali quelli del Dicastero e dei provveditorati, cose che riusciamo a sapere grazie ai giornali. Tutti noi, infatti, abbiamo letto tali notizie sui quotidiani di due giorni fa e ringraziamo i nostri giornalisti che riescono a sapere cose che dovrebbe conoscere prima di tutti il Parlamento. Ma anche questo è un modo come un altro di fare politica. Tutto ciò, speriamo, signor Presidente, con l'intento da noi sempre dichiarato che la qualità del servizio scolastico migliori e che la scuola diventi veramente una risorsa strategica per il paese, dove finalità istituzionali e specifiche esigenze delle comunità locali trovino un terreno comune e condiviso.

Entrando nel merito, diverse sono le contraddizioni che conseguono all'accettazione di questo decreto-legge, prima fra tutte quella per cui il

comparto scuola viene differenziato dal resto del pubblico impiego. Questo sarebbe molto importante se veramente fosse l'obiettivo principale, per cui si tornerebbe a dare quella vera specificità della docenza negata purtroppo da tutti, a partire proprio – e dispiace affermarlo – dai sindacati della scuola. Purtroppo, invece, il vero obiettivo credo sia quello di far superare alle organizzazioni sindacali le attuali difficoltà in cui si dibattono.

Vorrei spiegare il significato di quel famoso 90 per cento, di cui tutti parlano, delle forze sindacali richiedenti lo slittamento. Ma quanti sono in realtà gli iscritti ai sindacati della scuola? Vorrei una risposta dal Governo e spero che la signora Sottosegretaria mi abbia ascoltato, visto che sta parlando con il signor Peruzzotti attuale senatore della Repubblica, ma probabilmente non mi ha sentito. Il 90 per cento si riferisce agli iscritti al sindacato nella scuola, ma se su un milione di persone ci sono solo 10 iscritti, si comprende come 9 docenti rappresentano ben poca cosa rispetto al milione. Chiedo pertanto quale è il numero degli iscritti ai sindacati per meglio quantificare il 10 e quindi il 90 per cento, perché le percentuali alla fine diventano come le famose tre galline, storia che ben conosciamo.

Signor Presidente, nel comparto della scuola l'attuale Governo viaggia a vista, senza aver ben chiaro come e dove si vuole riformare la pubblica istruzione. Anche per quanto riguarda la rappresentanza dei sindacati, si vuole far slittare il problema in attesa delle varie riforme parziali che questo Governo, senza un chiaro obiettivo, cerca affannosamente di portare avanti. Come non ricordare la parità scolastica, la riforma dei cicli, la riforma delle accademie e dei conservatori, tanto per citare alcune questioni, ferme da mesi, alcune da anni, proprio perché l'attuale maggioranza non trova una identica e univoca politica scolastica? Come non ricordare che la riforma dell'istruzione professionale proprio in questi giorni è portata avanti non dal Ministro della pubblica istruzione ma dal Ministero del tesoro?

Ma, signor Presidente, per navigare a vista bisogna vedere bene e purtroppo questo Governo non riesce a vedere oltre il proprio naso. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

* RUSSO SPENA. Signor Presidente, al contrario di tutti gli altri Gruppi politici, voteremo contro questo provvedimento. Pur non volendo riprendere temi lungamente dibattuti alla Camera dei deputati, devo però dire di essere realmente perplesso di fronte alla disinvoltura con cui alcuni argomenti vengono evocati e poi accantonati; mi riferisco, ad esempio, all'intervento che il senatore Rescaglio ha svolto precedentemente.

A mio giudizio, alcuni temi sono realmente ineludibili. Nel caso specifico si parla di elezioni che erano state già indette in quanto il meccanismo ad esse relativo era stato avviato e poi sospeso. Poiché stiamo discutendo di formazione delle rappresentanze, qualsiasi giurista,

qualsiasi democratico e qualsiasi parlamentare sa quanto la stessa incida sui principi fondamentali della democrazia.

In questo provvedimento si prevede che la formazione della rappresentanza vi sarà con le elezioni che avverranno nel dicembre del 2000. Visto che si sta parlando del dicembre del 2000 e non di due mesi, vorrei sentire cosa ne pensano alcuni parlamentari autorevoli che sono presenti in quest'Aula e che hanno ricoperto incarichi sindacali ad alto livello.

Nel provvedimento al nostro esame si prevede la sospensione della formazione della rappresentanza sindacale sino al dicembre del 2000 in nome del completamento di un disegno di autonomia sul quale sono state già effettuate alcune discussioni, anche in sede parlamentare, ed altre ancora devono iniziarne, in quanto si tratta di un processo che non è ancora del tutto configurato.

Il secondo argomento è altrettanto irricevibile. Si fa riferimento al 90 per cento dei sindacati, tra l'altro senza verificare la rappresentanza: cosa vuol dire il 90 per cento dei sindacati senza verificare la rappresentanza? Cosa significa – come afferma un collega – che si può mettere tra parentesi la democrazia nella scuola? È importante che nella scuola. la cultura democratica occupi il primo posto; e ciò significherebbe proprio mettere al primo posto anche la formazione della rappresentanza.

Le impacciate motivazioni dimostrano un grumo di una concezione totalitaria, di una cultura non democratica che viene avanti per uscire dall'impaccio.

Noi abbiamo provato a superare questa situazione presentando anche un emendamento che corrisponde a un tentativo di mediazione tra i vari problemi posti, il cui contenuto è serio. Tra l'altro, si tratta di un emendamento che è stato già presentato alla Camera dei deputati dall'onorevole Gardiol, che è un parlamentare verde, capogruppo in Commissione lavoro. Noi abbiamo riprodotto il contenuto di questo emendamento che mi sembra moderato, razionale e equilibrato in quanto propone, in sostanza, di adottare entro il 1999 gli stessi criteri di rappresentanza adottati per tutto il pubblico impiego.

La responsabilità che il Senato si assume con questo voto nei confronti degli insegnanti del mondo della scuola potrebbe essere grave, in quanto una scelta del genere potrebbe trasformarsi in un atto che si abbatterebbe sulle lavoratrici e sui lavoratori della scuola, rivelandosi come una manifestazione di ulteriore disinteresse da parte delle istituzioni e di disincanto nei confronti di una partecipazione attiva da parte del mondo della scuola.

Attenzione, questo è un problema enorme: chiunque conosce – anch'io lo conosco – il mondo della scuola al suo interno sa che questi problemi sono diffusi. Io spero vi possa essere ancora un ripensamento, per motivi di ordine sia costituzionale sia normativo sia politico-sociale. Qualora questo ripensamento non vi fosse, per i motivi addotti, il voto di Rifondazione comunista non potrà che essere contrario all'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

BRUNO GANERI, *relatrice.* Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, anch'io rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che l'unico emendamento presentato si intende riferito all'articolo 1 del decreto-legge da convertire. Passiamo al suo esame. Senatore Russo Spena, nel corso del suo precedente intervento lo ha già illustrato. Intende prendere nuovamente la parola?

* RUSSO SPENA. Sì, signor Presidente, ma solo per rilevare che mi sembra incredibile come in un dibattito che attiene a questi temi non vi siano repliche. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).* Evidentemente, ognuno si assumerà le proprie responsabilità democratiche. Credevo di aver addotto argomenti non faziosi. Si tratta comunque solo di una presa d'atto per quel che è avvenuto, che varrà per il futuro.

ASCIUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 non mi trova assolutamente d'accordo, quindi voterò contro; tuttavia, colgo l'occasione per chiedere nuovamente al Governo di rispondere alla domanda, molto semplice, che avevo posto qualche minuto fa. Chiedevo, infatti, quanti fossero gli iscritti al sindacato nel mondo della scuola e quanto quel 90 per cento, di cui la relatrice parla, incida. Si tratta di un quesito molto semplice e, credo, lecito. Onorevole Sottosegretario, se non sa rispondere, lo dica. Ne prenderemo atto.

LORENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, intervengo per un commento su un provvedimento che interessa la scuola, per la quale, da mesi, stiamo efficacemente e duramente lavorando nella Commissione competente, nella quale la sede deliberante viene di gran lunga prediletta. Probabilmente c'è una ragione ed è quella della scarsissima attenzione dell'Aula per i problemi della scuola. Si tratta di una denuncia che deve essere fatta una volta di più.

A proposito dell'emendamento in questione, preannuncio il voto favorevole, per la semplice ragione che il collega ha molto ben evidenziato il punto su cui si regge il provvedimento: una sospensione *sic et simpliciter* delle elezioni per richiesta della triplice sindacale, la quale, per ragioni di comodo, chiede – e il Governo acconsente – che queste vengano congelate per due anni, fino alla fine del 2000. L'emendamento, invece, fa riferimento alla data del 15 giugno 1999. Su questo punto siamo d'accordo, su altri no.

Credo si possa, quindi, prendere atto della necessità di tentare di fornire un contributo alla scuola dove ciò è veramente possibile, ossia nel senso della riforma che il Governo, con buona volontà, ma con difficoltà, sta cercando di portare avanti. Signor Presidente, c'erano però elementi che sarebbero stati degni dell'attenzione dell'Aula. Mi riferisco, in particolare – lo dico pur nell'ambito dell'esame dell'emendamento in questione – all'approvazione recente del disegno di legge n. 932-B, che ha in qualche modo risolto un problema, lasciandone insoluti tanti altri e che nasconde una filosofia alla quale credo si debba tutti quanti prestare attenzione. Su questo punto, però, tornerò brevemente in sede di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Invito la relatrice e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

BRUNO GANERI, *relatrice.* Signor Presidente, partendo dall'emendamento, colgo l'occasione per una riflessione sul problema, non peregrino e certo importante, posto dal collega Russo Spena. Il parere sull'unico emendamento è contrario per il seguente ordine di motivi. Intanto, perché un'elezione come proposta dall'emendamento, organizzata a livello provinciale e di istituto, per come stanno le cose oggi, avrebbe effetti negativi. Infatti, andrebbe a rinforzare, proprio a quel livello, la rappresentatività e il «potere» che attualmente gli uffici scolastici provinciali, nell'ottica del decentramento e quindi del potere contrattuale riconosciuto – come è giusto – alle scuole, verrebbero ad assumere; inoltre, ed andrebbe anche ad interferire, in maniera certamente non giustificata, su un processo di ristrutturazione e di riorganizzazione del Ministero della pubblica istruzione, che sappiamo tutti essere in corso, anche se non ne conosciamo i termini.

A livello di istituto, l'elezione di una rappresentanza sindacale oggi, di fatto, non darebbe ai rappresentanti sindacali eletti quel potere contrattuale previsto dal processo di autonomia; quindi, in effetti, non si calerebbe nella realtà degli istituti, ancora fluttuanti per il processo di razionalizzazione e di dimensionamento in atto, e non consentirebbe quel che il collega Russo Spena si prefigge.

Gli emendamenti di tipo migliorativo, che pure sono stati proposti, confliggono con il merito dell'accordo sottoscritto, che non sembra – come da più parti è stato detto – creare delle situazioni artificiose di difficoltà e quindi impedire l'eccesso di democrazia, ma pone invece – come è giusto che sia – al centro il processo di autonomia della scuola, alla quale tutti noi diamo un significato, un valore e una importanza mol-

to rilevante, emersa anche dagli interventi dei colleghi. È evidente che l'autonomia, mi rivolgo al collega Asciutti, pone oggi i lavoratori della scuola in una condizione di diversità oggettiva rispetto ai lavoratori degli altri comparti della pubblica amministrazione. Infatti, un processo di trasformazione e di riforma di grande significato interessa oggi il mondo della scuola; questo quindi non significa ghettizzare i lavoratori della scuola, ma essere rispettosi di quel processo di riforma e di trasformazione in atto per quel comparto e non per altri.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, esprimo parere negativo sull'emendamento.

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, approfitto dell'occasione dell'espressione del parere del Governo per segnalare all'onorevole Russo Spena come il fatto di non voler intervenire da parte mia – cosa che faccio adesso – fosse legato ad una valutazione di merito. Come ha sottolineato la relatrice Bruno Ganeri, questo è un provvedimento che come tutte le cose di questo mondo è migliorabile, peccato però che l'eventuale miglioramento di questo decreto-legge porterebbe alla decadenza dello stesso. Quindi, tra le due ipotesi, approvare un provvedimento migliorabile o non approvarne uno migliorato, francamente propendo per la prima. Per questa ragione non sono voluta entrare in un confronto dialettico sul merito del decreto-legge, dal momento che a me pare chiaro che l'approvazione dell'emendamento in esame avrebbe comunque portato o porterebbe alla decadenza del provvedimento nel suo complesso.

Francamente non cesso di stupirmi dello stupore altrui quando, di fronte ad un dato oggettivo, ci si chiede perché non debba essere valutato come tale. Per questa ragione, e cioè perché questo provvedimento per la sua specificità, per l'ambito in cui si cala, per i mutamenti in corso, richiede – ad avviso del Governo – di essere approvato, scelgo di condividere la posizione della relatrice sull'emendamento 1.1 e quindi do sullo stesso parere negativo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

NAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA. Credo che questo scorcio di dibattito abbia riconfermato le ragioni che già ampiamente erano emerse in 7ª Commissione; peraltro, il rigetto dell'ipotesi avanzata da Rifondazione comunista non muta i termini della questione e non offre sufficienti ragioni delle motivazioni di fondo che partono dall'accordo stipulato in sede ARAN e quelle ragioni,

che pure erano state avanzate, in merito alla riarticolazione della presenza e della compresenza docente all'interno dei territori che in questi ulteriori passaggi temporali rispetto alla fine dell'anno 2000 impongono di accorpare nuovamente e riaggregare funzioni, intelligenze e presenze all'interno della scuola.

Sarebbe oltremodo negativo aprire in questo momento, in una questa fase di forti dinamiche all'interno del mondo scolastico, la verifica di una rappresentatività che ancora non ritrova i percorsi, le attitudini e le strategie per riproporsi come intersoggettività didattica, educativa e culturale all'interno del territorio. E mi sembra anche corretto da parte delle forze politiche avere, in ambito parlamentare, il rispetto, sulla base delle dichiarazioni delle forze sindacali, dell'intesa che è stata raggiunta autonomamente.

Riteniamo quindi che l'approvazione di questa deroga (perché di deroga si tratta) consenta a tutti noi, agendo a livello politico, culturale ed educativo, di ristabilire le condizioni ottimali per uno scrutinio del consenso e delle volontà e per verificare i percorsi del controllo e della contrattazione allorchè saranno maturate, durante «il farsi» della democrazia, le condizioni di legittimità e di garanzia della rappresentatività sindacale nei territori.

Per questi motivi, signor Presidente, il nostro voto è favorevole.

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, mi preme far notare ai colleghi presenti in quest'Aula che questo decreto ha una caratteristica molto chiara, infatti all'articolo 1 inizia con le parole: «In deroga a quanto diversamente previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo 4 novembre 1997...»; si tratta quindi di una deroga a qualcosa di estremamente recente, ad un decreto legislativo di appena un anno e mezzo fa.

Ebbene, siamo di fronte all'autonomia che sta avanzando, ma ci domandiamo tutti che tipo di autonomia si stia veramente realizzando.

Il problema è rappresentato dal permanere di un'antica filosofia che è quella della rappresentanza sindacale basata sugli accordi e sui contratti collettivi, una filosofia ormai antica, che viene da lontano e che, a quanto pare, deve assolutamente sopravvivere, costi quel che costi, anche se è necessario emanare un decreto. Che si faccia anche un decreto, l'importante è difendere questa filosofia!

Non lo dico per caso, ma perché ne sono assolutamente convinto. Si tratta, in realtà, di una filosofia, di una fede arcaica nel sindacato nazionale che, in qualche modo, tutto deve gestire.

Sappiamo del fallimento che ha dovuto sperimentare questo sindacato, ma ciò nonostante si deve ricorrere ad un decreto il cui testo addirittura prevede che registransosi una rappresentanza del 90 per cento è tutto giustificato, anche questo.

Nutro grossi dubbi su questa percentuale e su come realmente siano le posizioni attuali, libere, nella scuola italiana.

Credo piuttosto che di fronte a questa filosofia accentratrice, ve ne sia un'altra emergente, molto forte e indubbiamente più libertaria, basata sul rispetto dei diritti e dei doveri dei lavoratori, sulla possibilità di essere rappresentati personalmente, sulla valorizzazione dei contratti individuali e non collettivi, nonchè sul riconoscimento delle professionalità reali acquisite, professionalità che si devono riconoscere per il fatto che lo Stato, per risparmiare, ha preferito usare, per dieci-venti anni, quelli che ha chiamato ingiustamente «precari», ossia personale laureato, dignitosissimo, che ha mantenuto la scuola italiana e che ora deve sottoporsi ad una prova chiaramente non dignitosa per avere quello che gli compete, cioè il riconoscimento di una abilitazione conseguita assolutamente sul campo.

Ma i ragionamenti che stanno dietro a tutto questo sono ben altri, lo sappiamo molto bene, e vanno nel senso del controllo, della verifica continua per permettere che la scuola, che tanto è stata cara alle classi dirigenti del passato e che oggi è molto cara anche alle attuali classi dirigenti, proprio per questo possa essere controllabile per il futuro. Si tratta di un aspetto estremamente importante che intendo denunciare: qualcuno oggi crede di poter condizionare la scuola, di potervi mettere sopra le mani, ma si tolga dalla testa questo tipo di idea perché, oggi, nel mondo del post-comunismo, questo non si può ancora pensare di poterlo realizzare. Quell'ideologia è passata e oggi quello che ci aspetta è un mondo indubbiamente più libero, dove ci si deve aprire al mercato ed al giudizio dell'utenza, dei genitori, degli allievi, insomma di quanti costituiscono la scuola vera nel suo complesso.

Ecco ciò che sta alla base del provvedimento sui precari, il disegno di legge n. 932B, che, in definitiva, ha sancito ancora una volta la volontà dello Stato di porre il proprio sigillo, ossia, di dire sì o no; ebbene, insegnanti che hanno dato il loro lodevolissimo contributo per dieci anni non hanno bisogno di questo permesso.

Questo è quanto è accaduto. Se c'è stato un vuoto legislativo, si tratta di altri problemi, ora è necessario riconoscere i meriti professionali, scientifici, didattici e di dare un'abilitazione a chi se la merita, a chi l'ha conseguita. Questa è l'unica strada che sarebbe dignitoso perseguire in un contesto di scuola libera in libero Stato dove effettivamente gli insegnanti dovrebbero essere scelti sulla base dei meriti acquisiti sul campo e non perché stabiliti in un istante preciso attraverso un concorso, che possiamo anche spulciare per verificare quanto sia corretto, che attesti i requisiti ideologici per poter entrare a far parte del sistema educativo nazionale.

Questa è la denuncia che ho ritenuto di fare in questo contesto e non in sede di esame del disegno di legge n. 932-B, in quanto in tale occasione, ahimé, non ci è stato concesso perchè non è giunto in Aula.

Alla luce di queste riflessione, ribadisco il voto contrario sulla conversione di questo decreto, che si inserisce in una logica globale che non è certo d'apertura. Ci sono provvedimenti interessanti, che il Governo ha sposato (nel senso che non sono suoi) perché intelligenti e ci si sta muovendo al riguardo, ma sempre in una logica di forte condiziona-

mento. A questa il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente è contrario, con la consapevolezza che dobbiamo innanzitutto tutelare i diritti delle nostre genti di rappresentare davvero se stessi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente).*

RESCAGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, a nome dei Popolari, riconfermo il giudizio espresso precedentemente. A proposito delle rappresentanze sindacali nella scuola vorrei osservare amaramente che, nei tanti anni di scuola, ho avvertito sempre una scarsa sensibilità sindacale, per cui non c'è mai stata una cooperazione globale, che chiamasse in causa le forze migliori del sindacato e la logica che è emersa è quella dell'eccessivo frazionamento. Credo che non esista alcun altro comparto lavorativo che abbia conosciuto, in questi vent'anni, il sorgere di tantissimi sindacati come abbiamo potuto vedere nella scuola; devo dire anche però che ultimamente è nata anche una coscienza nuova: ne fa fede il sindacato SNALS, che raccoglie gran parte degli iscritti. Ciò significa che anche in questa realtà i tempi vanno avanti e mi auguro che siano fortemente indirizzati a trovare sempre le ragioni dell'autenticità nella scuola, soprattutto in vista della realizzazione dell'autonomia che è il grande traguardo che ancora una volta questo disegno di legge vuole perseguire. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Nava).*

BEVILACQUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, il voto di astensione su questo provvedimento. In sede di Commissione avevamo presentato un emendamento, teso a restituire coerenza e logica giuridica alle norme del decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 396, come modificato dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, poiché ritenevamo che il rinvio delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie nel comparto scuola potesse arrecare grave ed irreparabile pregiudizio a quelle confederazioni sindacali che, grazie appunto alle elezioni da svolgersi in tale comparto, avrebbero potuto vedersi riconosciuti i requisiti previsti dall'articolo 47-*bis*, comma 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29.

Con tale norma infatti viene riconosciuta come rappresentativa quella confederazione che ha affiliate a sè almeno due organizzazioni di comparto che abbiano superato la soglia del 5 per cento, come dato medio tra la percentuale di voti riportati nelle elezioni dalle dirette RSU e percentuale di deleghe rilasciate dai lavoratori.

Avremmo voluto il congelamento dell'attuale situazione fino a quando lo svolgimento delle elezioni nel comparto scuola (che tra l'altro rappresenta, è bene ricordarlo, il 40 per cento circa del pubblico impie-

go, unico e solo comparto a non aver votato) non avesse consentito la definitiva ricognizione delle confederazioni sindacali rappresentative, senza stravolgimento delle regole del gioco in corso d'opera.

Naturalmente, il nostro emendamento è stato respinto; tuttavia riteniamo che l'approvazione di questo decreto-legge sia meglio che non avere alcuna legge, cioè lasciare la situazione così com'è, e quindi il nostro voto sul provvedimento in esame sarà di astensione. *(Applausi del senatore Ragno).*

ASCIUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, non è un eufemismo quanto sto per dire: il sindacato chiede, il Governo obbedisce. Perché ? Il sindacato prima chiede l'elezione delle rappresentanze sindacali nella scuola ed il Governo obbedisce; poi chiede un rinvio ed il Governo obbedisce nuovamente. In parole povere questo Governo, a quanto pare, non sa governare perché non guarda oltre; non conosce cosa va a riformare e non si rende conto di quanto va a deliberare. E quando non si sa governare, cari colleghi, si deve essere onesti, con se stessi e soprattutto con gli elettori e di conseguenza restituire il mandato, tornare a casa e lasciare la sovranità al popolo. Questo si deve fare e questo vale per tutto, compreso il settore della scuola.

In ogni caso il rinvio di due anni non può che trovarci d'accordo, signor Presidente. Infatti, vista l'attuale tendenza delle iscrizioni sindacali nel mondo della scuola, probabilmente caleranno ancora gli iscritti a quei sindacati che oggi sono appiattiti su questo Governo. Posso dire che attualmente quest'ultimo interpreta la concertazione come quella che si fa nei conservatori, come concerto; andiamo quindi a sentire un po' di musica, musica politica, non lo so.

Concludo, signor Presidente, esprimendo il voto favorevole del mio Gruppo alla conversione del presente decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 3824, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3851) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25

gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Chiedo al senatore Cioni se intende integrarla.

CIONI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, reca disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei paesi aderenti.

In termini generali, di fronte all'obiettivo indicato dal Fondo monetario internazionale, quello cioè di fronteggiare gravi crisi finanziarie, c'è da essere perplessi e dubbiosi, se non altro in relazione alle crisi che hanno scosso i mercati e le economie in questo ultimo biennio, sia in Asia che nei paesi latinoamericani, e che hanno innescato un pericolo di instabilità di tutto il sistema.

Se volessimo, dunque, trarre – come dobbiamo – delle conclusioni sull'operato del Fondo monetario internazionale – che, ricordiamolo, era stato istituito dopo gli accordi di Bretton Woods per far fronte agli scompensi nei cambi che si sarebbero potuti scatenare sui mercati mondiali con il venir meno della convertibilità del dollaro in oro – queste vanno necessariamente nel senso di un bilancio insoddisfacente, se non altro perché una lettura fortemente monetaristica, come tendenza operativa generale, non ha contribuito a prevenire gli scompensi recenti cui ho fatto riferimento.

Di ciò bisogna prendere atto e credo che se ne dovrà, in particolare, discutere da parte dei Ministri finanziari del G7 che, tra qualche mese, si riuniranno a Colonia per decidere di riformare il sistema monetario e finanziario internazionale. Il nuovo ruolo del Fondo monetario internazionale dovrà essere un ruolo di catalizzatore, per far conseguire equilibrio e sviluppo nell'ambito di regole che costituiscano il presupposto per il raggiungimento di questi obiettivi.

Il caso della Russia mi sembra emblematico; in queste ore, il primo ministro Primakov sta per discutere a Washington un finanziamento di 4 miliardi e mezzo di dollari per tamponare la disastrosa situazione economico-finanziaria del suo paese: 150 miliardi di dollari di debito estero di cui circa 18 in scadenza, fra i quali, appunto, 4 miliardi e mezzo sono in scadenza con il Fondo monetario internazionale.

Poiché i termini della scadenza non sono dilazionabili per statuto del Fondo monetario internazionale, a causa della condivisibile valutazione politica sulla necessità di stabilità di quel paese, con molta probabilità, si offrirà un nuovo finanziamento per un ammontare di 4 miliardi

e mezzo di dollari, ben sapendo che la situazione economica russa è, e rimane, sull'orlo del baratro e soprattutto resta determinata da un sistema di regole quanto mai precarie.

Gli interventi del Fondo monetario internazionale, ben lungi dal risolvere i problemi creatisi nelle varie aree del mondo in cui il Fondo stesso è intervenuto, a volte hanno aggravato la crisi originaria, come appunto in Russia o nel Sud-Est asiatico.

Troppo spesso, infatti, i conflitti sociali non sono stati tenuti in alcuna considerazione e l'aumento della disoccupazione è stato giudicato di secondaria importanza rispetto all'obiettivo strettamente monetarista e finanziario; la conseguenza è che proprio seguendo i dettami del Fondo monetario internazionale, i paesi interessati hanno talvolta visto non risolti i loro problemi e talvolta aggravarsi le loro condizioni. È questo il caso dell'America Latina, dove una politica di tagli indiscriminati ha avuto conseguenze negative con abbassamenti dei salari, blocco degli investimenti, crescita della povertà. Non si è dato peso agli effetti di natura socio-politica.

Forza Italia è favorevole al disegno di legge in esame perché l'Italia aderisce al Fondo monetario internazionale e perché il provvedimento stesso ha carattere d'urgenza, ma è opportuno che vengano ripensati gli scopi, gli obiettivi e, soprattutto, le modalità di intervento del Fondo monetario internazionale. Il prossimo appuntamento del 27 marzo a Colonia deve innescare la riforma del sistema monetario e finanziario internazionale, con una maggiore responsabilizzazione degli investitori, con regole più stabili e coerenti nei paesi beneficiari, con garanzie, per questi ultimi, di continuazione della loro espansione sociale ed economica. Questa la funzione equilibratrice del Fondo monetario internazionale, a prevenzione di crisi che inevitabilmente si ripercuotono disastrosamente su tutte le economie, in relazione ormai alla fitta interconnessione esistente fra le stesse. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1.

Il senatore Caddeo ha facoltà di parlare.

CADDEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui anche il Senato si accinge ad approvare il decreto-legge che autorizza la partecipazione dell'Italia alle iniziative del Fondo monetario internazionale, presentiamo l'ordine del giorno n. 1 per focalizzare l'attenzione sul funzionamento, sul ruolo e sulla necessità di riformare questo organismo. In questi anni la globalizzazione dei mercati finanziari è cresciuta impetuosa. I trasferimenti di capitali avvengono in modo incontrollato da una parte all'altra del mondo, si muovono come un'onda lunga, che spesso si abbatte con la forza di un maremoto sulle economie, sui sistemi finanziari e su quelli sociali, spesso travolgendoli, come è avvenuto prima con il Messico e con i paesi dell'Estremo Oriente e poi con la Russia e l'America Latina. Decine e decine di milioni di uomini che grazie, al fenomeno positivo della globalizzazione del commercio mondiale, si erano affrancati faticosamente dal sottosviluppo, avevano

migliorato la loro esistenza, conquistando stili di vita propri delle classi medie, si sono visti traumaticamente ricacciare nell'indigenza e nella miseria.

Questi sconvolgimenti frenano oggi la crescita dell'economia mondiale. L'Europa e l'Italia in modo particolare soffrono di questi fenomeni, colpite dalle svalutazioni competitive che si susseguono come scosse sismiche. Finora l'Euro ha funzionato come scudo, ma se non si trovano soluzioni efficaci e tempestive viene meno anche la certezza della resistenza del bastione della moneta unica. A questi difetti, nella regolazione dei mercati finanziari, il Fondo monetario internazionale non ha saputo guardare in tempo né proporre cure e rimedi adeguati. In occasione di questi cataclismi planetari ha mostrato tutti i suoi limiti, le sue insufficienze, le rughe di un lungo e profondo invecchiamento; alla pari della Banca mondiale è il residuo di un'altra epoca storica, quella di Bretton Woods, che non esiste più da qualche decennio.

Sorprendente è stata, ad esempio, l'incapacità del Fondo monetario internazionale di capire, di valutare e di informare i mercati sulle condizioni delle economie, dei sistemi istituzionali e bancari di Stati che si sono aperti frettolosamente a politiche di liberalizzazione e di modernizzazione. Non si è tenuto conto che questi paesi avevano sistemi bancari arcaici, spesso corrotti, privi di trasparenza ed incapaci di dare informazioni sufficienti agli investitori. Altrettanto inadeguata è stata la cura imposta dal Fondo monetario ai paesi con la febbre della crisi causata dal crollo dell'economia e della finanza. Con eccessiva disinvoltura tale organismo ha imposto politiche di aggiustamento e di risanamento, ispirate dall'idolatria di parametri fondamentali e basate sull'ulteriore liberalizzazione dei mercati, sui tagli alla spesa pubblica, su ulteriori aperture ai mercati mondiali, prescindendo completamente dalle reali e specifiche situazioni, dalla necessità di riformare le istituzioni finanziarie locali.

Si è avuta spesso la percezione di politiche e di comportamenti influenzati esclusivamente dagli interessi del suo principale azionista: gli Stati Uniti.

Ci siamo trovati di fronte ad atteggiamenti di una tecnocrazia, che ha trasformato il Fondo monetario internazionale in garante, in pagatore d'ultima istanza dei rischi della speculazione internazionale.

Nel momento in cui si ricapitalizza il Fondo monetario internazionale è quindi indispensabile una riflessione sulla sua missione, sul riorientamento delle sue attività e sulle riforme profonde di cui ha bisogno. Non si può infatti andare avanti così, senza pregiudicare definitivamente i progressi economici, sociali, politici conseguenti alla liberalizzazione del commercio mondiale.

Che occorra intervenire è ormai riconosciuto da tutti. Che sia necessaria una moderna regolamentazione dei mercati finanziari è opinione condivisa. George Soros ha proposto la costituzione di una supercompagnia assicuratrice dei rischi che corrono i capitali finanziari. Tobin, premio Nobel per l'economia, propone la tassazione dei movimenti di capitale. Non mancano, quindi, le idee e le differenti

scuole di pensiero e si è aperta la discussione su come e quale istituzione internazionale costruire per regolare i mercati finanziari.

Io vedo due aspetti del problema che reclamano urgenza. Il primo è quello di rimettere in moto, in generale, una crescita economica liberata da questi s*hock* distruttivi. Ciò richiama la necessità di affrontare il dramma dell'indebitamento degli Stati, messi in ginocchio dalle crisi finanziarie. Il problema è stato recentemente affrontato con la proposta di utilizzare a tale scopo parte del *surplus* delle riserve valutarie delle banche centrali.

In secondo luogo, sarebbe opportuno percorrere con passi più sicuri la strada della costruzione di nuove istituzioni internazionali capaci di regolare i mercati finanziari. Un atto importante in questo senso è stato il superamento della direzione tecnocratica del Fondo monetario internazionale. La costituzione del comitato interinale gli ha dato, infatti, una guida politica quanto mai necessaria.

Questo compito è stato affidato a Carlo Azeglio Ciampi, il che rappresenta un riconoscimento per l'uomo e per l'Italia. Ci sono quindi, in generale, oggi le condizioni per un'iniziativa capace di aprire il Fondo monetario ad una strategia e di accelerare il processo per costruire una nuova istituzione.

La strada da percorrere è quella che vede l'Europa conquistarsi una presenza e una forza nuova all'interno del Fondo, superando divisioni e conseguentemente il predominio americano, introducendo una nuova filosofia capace di responsabilizzare i centri finanziari, le istituzioni locali, di introdurre trasparenza e informazione ai mercati e di prescrivere medicine alle economie malate, che si basino sulla diagnosi e sulla comprensione delle condizioni e degli interessi propri delle varie realtà.

Sarebbe questa una via nuova non solo rispettosa dei popoli, ma anche capace di ridare slancio alla liberalizzazione e al potenziamento del commercio mondiale.

Con l'ordine del giorno, vogliamo attirare l'attenzione su questi problemi. Vogliamo chiamare il Governo ad impegnarsi e a riferire all'Assemblea, a venire qui a discutere con noi per ricavarne indirizzi di politica economica e di politica estera e ad impegnarsi in sede G7 e con l'ONU.

L'Italia ha oggi delle opportunità in questa direzione. Ha Ciampi alla presidenza del comitato interinale. Ha un candidato autorevole alla Commissione europea, che potremo impegnare anche su questa linea. Ha un Presidente del Consiglio dei ministri capace di parlare chiaro e diretto, come ha fatto con Clinton.

Abbiamo quindi opportunità e forza nuova, che ci viene da quello che in questi anni abbiamo fatto. Abbiamo messo i nostri conti a posto, abbiamo cambiato i modi di fare e siamo in grado di cercare alleanze nuove in Europa.

Possiamo utilizzare tutto questo per promuovere una politica economica che superi il liberismo cieco e che rifugga dal dirigismo miope e a senso unico. Possiamo contribuire a costruire una politica economica che ridia slancio alla crescita, che si basi su nuove istituzioni capaci di togliere dall'anarchia e di regolare i mercati finanziari, di orientare lo

sviluppo in modo più equilibrato e di promuovere, in definitiva, una globalizzazione dal volto umano. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, voglio con un breve intervento, motivare il nostro «no» a questo provvedimento. Si tratta di un «no» simbolico, perché allude anche ad una critica molto radicale da parte nostra a quelli che sono stati finora il funzionamento e le politiche del Fondo monetario internazionale. Contemporaneamente, diamo un giudizio di interesse sull'ordine del giorno testé illustrato dal collega Caddeo, che ci sembra introdurre dei terreni di confronto che corrispondono a punti fondamentali della nostra identità in politica internazionale, e che quindi giudichiamo con interesse.

Noi ci troviamo a trattare, e lo dico brevemente, un tema sul quale si sono sviluppate amplissime discussioni ormai anche in convegni internazionali, cui ho partecipato negli ultimi mesi. Questo giudizio sul Fondo monetario internazionale oggi comincia ad essere in maniera diffusa più critico: almeno fino alle crisi asiatiche, a quella russa e a quella brasiliana, sembrava che in qualche modo i vati dell'economia si trovassero al suo interno. Vorrei anche ricordare che ci troviamo a venticinque anni di distanza dalla prima Convenzione di Lomè, della quale si discutono i parametri del rinnovo. Tutti i dati ci dicono, e ciò è stato ricordato anche nel corso del dibattito, che i paesi del Sud del mondo sono ancora più poveri. L'accresciuta povertà è in gran parte conseguenza del debito estero, delle cosiddette politiche di aggiustamento strutturale che fanno capo al Fondo monetario internazionale e del conseguente aumento quantitativo delle esportazioni, parallelo alla diminuzione delle stesse.

La Convenzione di Lomè è inserita all'interno di una situazione e tenta di essere un elemento di contraddizione. Ne parlo perché ne stiamo discutendo i parametri per il rinnovo, ma ha svolto indubbiamente un ruolo marginale, mentre quello centrale nell'impoverimento della maggior parte dei paesi del cosiddetto Sud del mondo, è stato svolto, a mio avviso, dal Fondo monetario internazionale, in una logica che ha sottratto sovranità nazionale agli stessi Governi di quei paesi, una logica ossessivamente monetarista, una logica che non ha fatto altro che insistere sulla priorità dell'integrazione di quei paesi nel mercato mondiale, un mercato senza regole, in cui essi vengono vessati. Di conseguenza, quei meccanismi che dovrebbero portare al coinvolgimento di quei paesi all'interno di segmenti sempre più elevati del mercato mondiale e, quindi, di miglioramento anche delle condizioni di vita e di sopravvivenza, molto spesso diventano invece meccanismi che devastano le stesse economie di sopravvivenza degli stessi. Così, l'effetto delle politiche di aggiustamento strutturale del Fondo, finisce per essere di impoverimento assoluto.

Mi chiedo però, e questo è il punto fondamentale, di fronte al fatto che tutti fino a qualche mese fa consideravano tale Fondo come fonte di saggezza e che invece ora molti sono critici, se comunque vi è in corso un braccio di ferro sul suo ruolo oggi nel Nord del mondo, se si tratti di errori o di qualcosa di più calcolato, perché certamente gli esperti del Fondo monetario internazionale, non sono degli economisti novellini, alla loro prima prova della finanza internazionale. Parlo, per esempio, della crisi finanziaria, che è interessante analizzare a fondo, delle «tigri asiatiche». Quando si sono manifestati i primi segni di disagio, perché il rialzo del dollaro metteva in difficoltà le esportazioni dei paesi asiatici che avevano le loro valute agganciate al biglietto verde e quindi le vedevano rivalutarsi (in questi giorni, signor Presidente, è in visita in Italia il presidente della Cina e quindi l'analisi mi sembra anche attuale), in quel caso il Fondo monetario internazionale avrebbe dovuto consigliare una svalutazione controllata, accompagnata da seri controlli sul movimento dei capitali. Questo fa una normale politica, rigorosa e razionale, almeno secondo i criteri classici dell'economia. E invece, nell'aprile 1997, quindi quando già si erano mostrati i primi segni di disagio, il Fondo monetario internazionale ha consigliato e quindi imposto all'Indonesia di sganciare semplicemente la propria valuta dal dollaro; ne seguirono una svalutazione a raffica, un crollo economico e fughe di capitali. Il Fondo, inoltre, consigliava anche piena libertà nei mercati finanziari, che quindi come conseguenza hanno visto fughe speculative di capitali: tutte le imprese dei paesi asiatici che si erano indebitate in dollari si sono trovate con debiti che, valutati in moneta locale, erano saliti alle stelle, più che raddoppiati, secondo il meccanismo classico. La stessa cosa, guarda caso, è avvenuta in Russia, è avvenuta e sta avvenendo in Brasile. E quando il Fondo monetario internazionale, invece di consigliare un sostegno della domanda globale, ha consigliato a questi paesi di moderare tale domanda per riparare gradualmente il debito estero, ovviamente, oltre alla crisi finanziaria si è aggiunta anche una crisi dei mercati reali, cioè nelle vendite. Ho voluto fare questo esempio traendolo dalla realtà senza apparire ideologico.

Questo infatti è il punto: il Fondo monetario internazionale continua a consigliare libertà nei mercati finanziari, addirittura imponendo ad alcuni paesi asiatici come, ad esempio, la Corea, l'Indonesia e la Thailandia, di modificare la loro legislazione per consentire l'ingresso di partecipazioni di controllo anche nelle industrie strategiche. Questo poi porta ai processi di devastazione dell'economia. Per esempio, in Asia la conseguenza è stata che i paesi più aggressivi tra quelli avanzati, Germania e Olanda nel caso specifico, si sono lanciati all'acquisto di industrie coreane. La stessa cosa sta avvenendo per quanto riguarda il Brasile da parte dell'industria statunitense.

Assistiamo così, colleghi, non solo alla crisi finanziaria dei mercati di borsa, ma ad un trasferimento di proprietà colossali; questo è il punto. Attraverso le politiche strutturali del Fondo monetario internazionale oggi stanno avvenendo trasferimenti colossali di proprietà nei rapporti Nord-Sud del mondo.

Questo è un punto fondamentale che deve essere immesso all'interno di una logica di critica profonda dei meccanismi del Fondo monetario internazionale, sapendo che l'Europa, se trovasse una volontà politica, potrebbe svolgere un ruolo reale in questa ridiscussione, come già veniva ricordato nel precedente intervento. In queste crisi, infatti, non ci sono soltanto dei perdenti – sembra che siano fatti oggettivi come cataclismi –; all'interno di queste crisi finanziarie – indotte, come sto sostenendo, dal Fondo monetario internazionale e dalle sue politiche – vi sono dei perdenti e dei vincenti. Non vi è un impoverimento totale e globale: vi è l'impoverimento di interi paesi, anche europei e dell'Italia stessa. Abbiamo visto le preoccupazioni dei mesi scorsi, nonostante la moneta unica europea. Ma non dimentichiamo che dietro le decisioni del Fondo monetario internazionale vi sono delle super potenze, degli Stati forti, vi sono – come veniva ricordato – gli Stati Uniti e quindi vi è anche una politica di penetrazione delle industrie statunitensi e di altri paesi forti. Vi è, come affermavo poc'anzi, un colossale trasferimento delle proprietà.

Credo che questi temi debbano essere valutati attentamente anche dal Governo italiano affinchè possa svolgere un ruolo reale di superamento critico dell'attuale politica del Fondo monetario internazionale all'interno della discussione globale che finalmente si è aperta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

CIONI, *f.f. relatore*. La replica è superflua in quanto condivido, la relazione stessa lo conferma, i contenuti critici sostenuti dai colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Intervengo brevemente per dire che oggi affrontiamo un problema più limitato che vede la possibilità di intervenire, mediante rilasci di garanzie da parte del tesoro, sulle operazioni di Bankitalia, e queste a loro volta attengono alle conversioni integrative bilaterali o multilaterali.

Ormai il Fondo monetario è diventato una parte del sistema che si muove quando si interviene nei confronti di un singolo paese. Voglio però dire a tutti i senatori che sono intervenuti che il dibattito, che palesemente va molto a di là di questo provvedimento, mi sembra così importante e approfondito che se la Commissione esteri o il Senato nella sua interezza lo ritenessero opportuno non ci sarebbe nessuna difficoltà da parte del Governo, in particolare del Ministero del tesoro, ad intervenire in altra fase per esporre gli orientamenti che verranno assunti di volta in volta in questi tre mesi importanti che ci separano rispetto al mese di giugno in cui è prevista la più grossa assise internazionale nell'ambito della quale si tornerà proprio sulla discussione generale riguardante gli strumenti, gli organismi internazionali e il Fondo moneta-

rio. Quattro aree sono quelle che sono state individuate e sono: il perfezionamento degli *standard* per i singoli paesi, la questione delle reti di sicurezza (anche ad evitare un'operazione abbastanza abituale ed inaccettabile che è quella del ritrasferimento dei rischi degli investitori privati a livello pubblico), la questione del consolidamento dei mercati di capitali di paesi emergenti e la questione dei regimi di cambi da adottarsi in relazione alla singola operazione. Questi, ripeto, sono quattro dei settori fino ad ora individuati; altri in questi mesi emergeranno da un dibattito internazionale molto pressante, come osservato da tutti coloro che precedentemente sono intervenuti. Quindi, ripeto che se il Senato ritiene utile una presenza, durante questi tre mesi, di rappresentanti del Ministero del tesoro in Commissione o in Aula per discutere insieme questi argomenti, la disponibilità del Tesoro è fin d'ora da me assicurata.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

MANCONI, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tale ordine del giorno.

CIONI, *f.f. relatore*. Il parere è favorevole.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi rimetto all'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

Stante l'assenza del proponente, dichiaro decaduto l'emendamento 1.1.

MORO. Aggiungo la mia firma agli emendamenti 1.2 e 1.3, presentati dal senatore Speroni; si tratta della richiesta di esprimere in euro l'importo corrispondente alle lire.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CIONI, *f.f. relatore*. Il parere sugli emendamenti 1.2 e 1.3 è contrario.

PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo è contrario a questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Speroni e Moro.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dai senatori Speroni e Moro.

Non è approvato.

Poichè non vi sono emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, passiamo alla votazione finale.

SERVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nell'ambito della Commissione affari esteri abbiamo discusso ampiamente questo provvedimento a fronte del quale ammettiamo l'urgenza della sua approvazione, tant'è che chi vi parla in quella sede ha espresso un parere favorevole non senza rilevare, tuttavia, che il problema del Fondo monetario internazionale, le funzioni e il ruolo finora svolti nel mondo indubbiamente vanno considerati in maniera positiva, ma esigono una riflessione, e si era convenuto che questa potesse aver luogo nell'ambito di questo dibattito. Dobbiamo trovare un'altra occasione per farlo perché da quando queste istituzioni, che sono un pò figlie di Bretton Woods, sono entrate in attività hanno dimostrato via via la limitatezza delle loro capacità, dunque anche del Fondo monetario, nei loro interventi.

Negli ultimi anni si sono verificate anche delle crisi estremamente gravi che del resto la relatrice De Zulueta ha sottolineato nella sua relazione, quale, per esempio, la crisi messicana. Il Fondo monetario non è attrezzato, a nostro sommesso avviso, a verificare tempestivamente l'impatto non solo economico e finanziario ma soprattutto sociale di determinati interventi nelle aree di crisi. Normalmente gli interventi avvengono posteriormente allo scoppio dei fenomeni di crisi, che hanno investito recentemente anche le Borse orientali e, di conseguenza, la finanza di mezzo mondo. Lo strumento di intervento appare un pò vecchio sia per

la capacità di capire in tempo i fenomeni sia per il tipo di interventi cui dà luogo di volta in volta, quasi a pioggia.

In questa circostanza non possiamo che prendere atto di questo provvedimento che serve oltretutto a ratificare in qualche modo l'operato del Governo e gli interventi che deve porre in essere per lo svolgimento della sua funzione nell'ambito del Fondo monetario internazionale.

Il Gruppo Alleanza Nazionale, pur avvertendo la necessità e l'urgenza di un dibattito generale che tocchi a fondo il problema del ruolo nuovo di queste istituzioni, apprezzando comunque la presenza del Governo, quindi dello Stato italiano, nel Fondo, annuncia il voto favorevole attendendo che si determini un'occasione parlamentare per approfondire i temi che mi sono permesso di sottolineare. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3858) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Fumagalli Carulli, ha chiesto l'autorizzazione allo svolgimento della relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI, *relatrice.* Signor Presidente, il decreto legge 28 gennaio 1999, n. 12, oggi in conversione, trae origine dagli accordi del 16 ottobre 1998 tra i rappresentanti dell'OSCE e il presidente della Federazione iugoslava, nonché dalla risoluzione n. 1203 del 24 ottobre 1998, in virtù dei quali è stato autorizzato l'invio di una missione umanitaria italiana nel Kosovo.

Si tratta di 150 unità come osservatori dell'OSCE, nonché di 250 militari in appoggio alla missione OSCE nell'ambito dell'operazione NATO «Joint Guarantor» a garanzia e salvaguardia per i verificatori OSCE che operano in Kosovo con *status* di diplomatici disarmati e con grande rischio personale.

L'operazione «Joint Guarantor» conta complessivamente 2.400 unità schierate in Macedonia a Skopje, a pochi chilometri dalla frontiera con la Jugoslavia. Si tratta di una brigata leggera, chiamata a intervenire

in caso di emergenza per portare in sicurezza fuori dal Kosovo gli osservatori OSCE, su richiesta della medesima OSCE.

Le vicende della guerra etnica tra serbi ed esercito di liberazione kosovaro sono tristemente note, con quel misto di ragioni e di torti da entrambe le parti che rende l'intera situazione particolarmente difficile. A fronte degli scontri tra l'UCK e l'esercito serbo, resisi ancor più cruenti nel 1998, quando si è passati dall'uso di armi leggere all'uso sistematico di carri armati ed artiglieria, con la distruzione di centinaia di villaggi, il massacro di civili e l'esodo verso l'Albania e la Macedonia di un numero incalcolabile di profughi, la comunità internazionale, come è noto, ha reagito con la risoluzione n. 1203 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Con essa si disponeva l'immediata cessazione della guerra, il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, per consentire l'ingresso nel Kosovo di 2000 osservatori OSCE disarmati, il controllo di uno spazio aereo da parte dei ricognitori NATO, la prosecuzione delle trattative tra i gruppi di contatto per una definizione globale del problema.

Purtroppo il negoziato svoltosi a Rambouillet non ha avuto ad oggi esiti positivi. Gli ultimi episodi sono ormai a tutti noti. Lo scorso venerdì gli albanesi hanno firmato, i serbi no, il piano elaborato a Rambouillet il 17 febbraio scorso, piano che prevede la sostanziale autonomia per il Kosovo in seno alla federazione jugoslava e il dispiegamento di una forza multinazionale della NATO per garantirne l'applicazione. La firma di una sola parte, quella albanese, rende il gesto purtroppo inutile. «Bisogna essere in due per ballare il tango» ha concluso causticamente il mediatore russo.

Anche il colloquio di ieri, lunedi, tra l'inviato di Clinton, Richard Holbrooke ed il presidente jugoslavo Milosevic non ha determinato alcun cambiamento significativo. L'inviato USA ha anche denunciato che sono in corso nel Kosovo operazioni militari che non hanno altro effetto che «intensificare la crisi» e che costituiscono una palese violazione delle intese concluse da Belgrado ad ottobre con la comunità internazionale. Washington ha ammonito, ancora nelle ore scorse, Milosevic che i *raid* NATO potrebbero scattare immediatamente dopo la partenza di Holbrooke da Belgrado.

L'evoluzione, ma meglio dovrebbe dirsi l'involuzione, della situazione in Kosovo non è oggetto diretto del decreto-legge oggi in conversione e tuttavia, data la delicatezza del momento, non possiamo certamente esimerci dal dare una valutazione degli scenari che si stanno delineando, con Belgrado che sembra non voler cedere e la NATO che sembra voler puntare i missili.

Il nostro Governo ha operato perché gli americani smettessero, al termine della prima conferenza di pace, di invocare i bombardamenti ed ha sfruttato i rapporti con il Governo albanese sia per comporre una delegazione unitaria kosovara sia per arrivare alla fine. Noi non possiamo non continuare a sperare che le trattative continuino. Nel momento in cui ad esse dovesse essere posta la parola fine si innescherebbe, temiamo, una serie di reazioni a catena dai danni incalcolabili, forse irreversibili, sia in termini di vite umane, sia

per quanto riguarda la pace nei Balcani e la stessa stabilità delle relazioni all'interno dell'Europa e tra l'Europa e la NATO.

La realtà è che il Kosovo non è solo un problema serbo; è un problema balcanico al quale dovrebbe rispondersi con una Conferenza internazionale sui Balcani che garantisca pace e stabilità. Ma fino a che non sarà compiuta la democratizzazione di tutti i paesi interessati questa conferenza difficilmente potrà essere realizzata. Purtoppo i nazionalismi che hanno preso il posto delle ex oligarchie comuniste vanno in tutt'altro senso. Si parla di Grande Albania, di Grande Croazia, di Grande Serbia; ciascuno pensa ai confini etnici, nessuno agli interessi comuni e, ciò che è peggio, dietro questi nazionalismi non c'è una Nazione ma solo frantumi. Sono cioè i nazionalismi che paradossalmente dissolvono le nazioni e dovremmo riflettere su questo anche noi italiani che siamo alle prese con le riforme della forma di Stato. Questi ci sembrano i veri mali.

In questo momento nel quale la speranza è diventata un filo troppo tenue – temiamo – non possiamo non segnalare i pericoli di fronte ai quali saremo posti ove la situazione precipitasse.

Al momento in cui dovessero iniziare i bombardamenti della NATO, si inasprirebbe certamente la guerra civile e si innescherebbe una serie di reazioni a catena, delle quali già ora dobbiamo essere consapevoli.

La reazione del Governo russo è certamente la più preoccupante: in caso di conflitto contro Belgrado i russi minacciano non solo la sospensione dei rapporti avviati con la NATO, ma anche, il che è ancora peggio, l'interruzione degli accordi per il disarmo nucleare, ossia lo Start 2. Per la prima volta dopo la caduta del muro di Berlino, un nuovo grande freddo calerebbe nel rapporto tra Est e Ovest.

Una Russia che si sentisse sconfitta e, ancor peggio, umiliata in questa situazione assomiglierebbe molto – temiamo – alla Germania dopo il primo conflitto mondiale.

Pur essendo relatrice per la Commissione difesa e non per la Commissione esteri, vorrei avanzare una proposta al Governo: riattivare l'accordo di partenariato di pace NATO-Russia forse potrebbe essere una soluzione che consentirebbe di riprendere un filo oggi debole e forse di irrobustirlo.

Gli obiettivi militari sono stati già individuati: l'offensiva inizierebbe con dozzine di missili «cruise» lanciati dalle sei navi americane e dai due sottomarini che si trovano nel mar Adriatico, con l'obiettivo di neutralizzare le difese antiaeree di Milosevic; poi dalla base di Aviano decollerebbero i caccia invisibili F-117A e dalla Gran Bretagna 7 bombardieri B-52. In tutto il comandante della NATO Clark avrebbe a disposizione 200 aerei per l'azione punitiva.

Se l'offensiva di Belgrado non cesserà, c'è anche il rischio di trovarci di fronte, come conseguenza che noi dobbiamo onestamente prevedere, ben 150.000 profughi; il Governo si sta già apprestando a questo eventuale scenario, come le notizie riportate dai giornali di questa mattina evidenziano.

Qui mi fermo sullo scenario generale nel quale il provvedimento che oggi abbiamo in conversione si inserisce; mi fermo perché – l'ho detto prima e lo ripeto ancora – c'è pur sempre un filo di speranza.

Torno all'analisi del testo del decreto-legge in conversione per sottolineare che esso originariamente si limitava a disciplinare la partecipazione italiana alla sola missione umanitaria in Kosovo. Tale disciplina è contenuta nel testo che abbiamo oggi in esame negli articoli da 1 a 5.

Con l'articolo 1 si autorizza, con decorrenza dal 1º gennaio 1999 fino al 31 dicembre 1999, l'invio di 150 osservatori OSCE disarmati in Kosovo e di 250 militari in Macedonia, a Skopje di appoggio a questi osservatori.

L'articolo 2 definisce gli aspetti giuridici e retributivi relativi al personale impiegato nell'operazione.

L'articolo 3 autorizza il Ministero della difesa ad effettuare acquisti e lavori senza limiti di spesa e a cedere materiale di supporto logistico (ad eccezion fatta per le armi) da parte dei militari impiegati in Macedonia.

L'articolo 4 convalida gli atti adottati e le attività svolte dal 1º al 31 gennaio 1999, data di entrata in vigore del presente decreto-legge.

L'articolo 5 detta disposizioni per la copertura finanziaria delle spese, mediante l'utilizzo di una parte dei proventi derivanti dai versamenti destinati allo Stato dell'8 per mille, previsti dall'articolo 48 della legge n. 222 del 1985, legge – lo sottolineo già ora – di derivazione concordataria.

Opportunamente la Camera ha aggiunto a questi altri articoli – 3-*bis* e seguenti – al fine di non privare della necessaria copertura finanziaria e legislativa la partecipazione di contingenti militari italiani a talune importanti missioni internazionali in atto.

L'articolo 3-*bis* prevede pertanto la proroga al 24 giugno 1999 della presenza di un contingente militare delle Forze Armate italiane nei territori della ex Iugoslavia e di un contingente dell'Arma dei Carabinieri impiegato nella missione MSU *(Multinational Specialized Unit)* e la relativa copertura finanziaria. L'articolo 3-*ter* prevede l'attribuzione, in aggiunta allo stipendio o alla paga, del trattamento previsto dal decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, al personale impegnato nelle acque territoriali albanesi e la relativa copertura finanziaria. L'articolo 3-q*uater* proroga al 24 giugno 1999 la partecipazione di personale dell'Arma dei Carabinieri, in qualità di addestratori, alla missione MAPE *(Multinational Advisory Police Element)* e la relativa copertura finanziaria. L'articolo 3-*quinquies* proroga sempre fino al 24 giugno 1999 la permanenza di un contingente di 31 carabinieri ad Hebron per l'operazione TIPH2 *(Temporary International Presence in Hebron)* e la relativa copertura finanziaria. L'articolo 3-*sexies* proroga al 24 giugno 1999 la permanenza del contingente dell'Arma dei Carabinieri a Brcko e la relativa copertura finanziaria.

L'esame del provvedimento sia nella competente Commissione difesa sia nelle altre Commissioni che hanno espresso il loro parere, pur avendo fatto emergere alcune osservazioni critiche di carattere prevalen-

temente tecnico – per esempio la copertura del provvedimento attinta alla legge n. 222 del 1985, esecutiva di un accordo concordatario, oppure lo scarso coordinamento normativo in ordine alle coperture assicurative fra le varie missioni militari, ed altre osservazioni che è facile ritrovare nel bollettino della Commissione – si è però poi concluso con un giudizio globalmente positivo sul testo. Il ricorso al contributo militare italiano nel predisporre missioni di pace è sempre più frequente e come italiani ne siamo ben consapevoli e lieti. Proprio di fronte a questa frequenza di contributi militari italiani in missioni di pace abbiamo chiesto in Commissione al Governo di varare una legge quadro, un *corpus* organico di norme relative a queste missioni. Ci siamo riservati come parlamentari di studiare una legge in tal senso.

È stata questa l'osservazione finale della Commissione difesa. Oggi, con la guerra alle porte, non vorremmo che si avverasse capovolta la previsione che uno dei fondatori del diritto internazionale, il Grotius, in pieno Cinquecento, avanzava nel suo famoso volume *De iure belli ac pacis*. Grotius diceva: «Non si inizia una guerra che per fare una pace». Oggi il rischio è che si sia iniziata una pace per fare una guerra e fino all'ultimo chiederemo che questa guerra sia evitata. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare italiano).*

PRESIDENTE. Desidero farle i miei complimenti per la citazione di Huig van Groot che lei ha richiamato in latino.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendendo la parola nell'ambito della discussione del disegno di legge oggetto della nostra attenzione, viene spontaneo rilevare prima di tutto che non è la prima volta che l'Assemblea si occupa del problema relativo a disposizioni urgenti connesse a missioni internazionali di pace per il personale delle nostre Forze armate. Devo subito aggiungere che non è nemmeno la prima volta che Forza Italia ha occasione di sottolineare l'importanza di queste missioni, ai fini non solo della pace, che è un bene supremo da conquistare, da ottenere, da mantenere, da migliorare e da difendere, ma anche del prestigio internazionale del nostro paese.

Infatti, non vi è popolo al mondo né Stato o nazione che abbiano diritto di considerarsi tali senza avere un'adeguata politica estera e, conseguentemente, un'adeguata, coerente politica militare. La politica militare però dovrebbe essere aggiornata nella sua accezione per poter estrinsecare, in concreto e non a parole, una capacità autonoma o combinata di intervento nelle zone di crisi nelle quali risulti in pericolo la pace e, specialmente, nelle aree che sono a noi vicine non solo geograficamente ma anche come storia, culture e comunanza di interessi.

Uno Stato moderno, libero e democratico come l'Italia, deve porsi tra gli obiettivi della sua politica estera il rafforzamento del suo ruolo internazionale, derivando da esso – attraverso la partecipazione diretta

alla soluzione dei problemi che interessano il contesto europeo ed extra-europeo – prestigio, peso politico, capacità di negoziazione, prospettive economiche e commerciali e una buona immagine complessiva.

Detto e ricordato tutto ciò, proprio in nome del ruolo che il nostro paese deve svolgere e che prima abbiamo ricordato commentandone le ragioni, innanzi tutto dobbiamo e possiamo affermare che Forza Italia è, ancora una volta, pronta a dare il suo contributo a favore di provvedimenti – come quello che stiamo oggi esaminando – che si propongono di raggiungere i traguardi di una opportuna quanto necessaria nostra presenza in aree interessate a situazioni di crisi.

In secondo luogo non possiamo non far riflettere l'Assemblea sul fatto che, da qualche tempo in qua, purtroppo, il momento politico italiano e, in particolare, le forme di alleanza di Governo non configurano comportamenti che ci rassicurino. È spesso capitato infatti di essere criticati dall'estero per incoerenza, incapacità di assunzione di responsabilità e inaffidabilità in ambito alleanze.

Ciò va sottolineato anche perché l'opposizione – *(I senatori Vertone Grimaldi e Porcari conversano nelle vicinanze dell'oratore)* con il permesso dei senatori che stanno conversando nelle mie vicinanze – è stanca di soccorrere una maggioranza che ha in sé parti politiche con indirizzi in materia di politica estera e di difesa anti-alleanza, anti-americana, anti-Occidente, anti-tutto. Si arriva quindi al paradosso di rivendicare importanti ruoli internazionali, demandando però e spesso agli altri le incombenze per gli interventi militari. Possiamo sintetizzare questo atteggiamento con una frase dall'immagine molto significativa: «armiamoci e partite» o peggio ancora: «armatevi, partite e noi raccogliamo i frutti».

Mi fermo su questo tema perché credo che quanto prima, così come convenuto e richiesto in Commissione difesa, si discuterà in Aula il delicato problema della lealtà alla NATO, delle sue basi in Italia, e via dicendo.

Venendo ora all'oggetto vero del nostro provvedimento, e cioè ai nostri militari in missione di pace, dobbiamo rilevare che non si risparmiano elogi formali per quanto essi hanno fatto e continuano a fare. Se è vero ciò, è altrettanto vero però che nulla viene fatto per sperare di far corrispondere al prestigio – che viene offerto al paese da questi uomini distaccati in tante parti del mondo – un'adeguata reputazione dell'uomo in armi.

Infatti mi chiedo e chiedo al rappresentante del Governo: l'uomo che oggi veste una divisa ha più o meno prestigio dell'uomo che vestiva l'uniforme ai tempi della guerra fredda? Io dico che ora ne ha molto poco e certamente meno di allora, proprio adesso che in realtà gli uomini in armi sono chiamati a svolgere operazioni qualitativamente superiori e di notevole spessore: sia geografico, perché si recano in tutte le parti del mondo, sia operativo. Sono tutti fatti, questi, che testimoniano una reale e grave distrazione del nostro Governo nel settore al nostro esame e che vanificano del tutto gli sforzi che si dovrebbero compiere per una presenza reale dei militari, perché militari distratti garantiscono in fondo solo una presenza formale e un'assenza sostanziale.

In fatto di presenza, inoltre è bene cogliere questa occasione per portare alla nostra attenzione un significativo evento accaduto pochi giorni orsono, esattamente giovedì scorso, quando si sono riuniti a Bonn i Ministri degli esteri e della difesa di Gran Bretagna, Francia e Germania, per discutere importanti temi in materia di futura politica estera di difesa dell'Europa. Mi chiedo, e chiedo al Governo: come mai non erano presenti i Ministri italiani? Non è forse questo il sintomo che andiamo perdendo credibilità internazionale e che non siano estranee a ciò le dissonanze interne al Governo in relazione all'Alleanza atlantica, alle basi NATO e a tutto ciò che interessa l'universo difesa? Questo episodio non può essere interpretato come l'inizio di una nostra emarginazione nell'Unione europea? Al Governo spetta fornire le risposte e, soprattutto, il dovere di salvare il salvabile del nostro prestigio internazionale, e non anteporre a questo un'accattivante, ma pur sempre «povera», esigenza di spartizione di poltrone.

Per finire, ritengo opportuno far presente al Governo che nell'attuale contesto internazionale le missioni militari implicano non soltanto il coordinamento delle funzioni operative, ma anche di quelle tecnico-giuridiche. Perché, allora, nulla si è fatto in Italia per rispondere alla necessità di adeguare la nostra struttura giuridico-ordinamentale alle esigenze imposte dai nuovi scenari, per assicurare la correttezza formale degli interventi legali e rafforzare anche sul piano del diritto il prestigio delle forze armate italiane? Anche questo è un altro interrogativo cui il Governo dovrà rispondere, anche se non vedo all'orizzonte la necessaria disponibilità a farlo, visto anche che sono quasi tre anni che giace «inascoltato», si fa per dire, un disegno di legge del Gruppo Forza Italia con cui si affrontavano problemi urgenti inerenti l'ultimo argomento da me trattato.

Qui non si tratta di valutare se ci sia o meno la copertura finanziaria per un provvedimento, o di mediare tra le varie ideologie sulle istituzioni militari, bensì di mettere ordine in un settore che se non è chiaro, aggiornato e coordinato, reca non solo danno al diritto in sé, ma soprattutto agli uomini e alle strutture che di questo diritto hanno bisogno. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Valentino).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, innanzitutto volevo fare una notazione, neanche critica, perché è ormai del tutto inutile. Siamo d'accordo che la responsabilità primaria di questo provvedimento sia del Ministero della difesa, però di fronte alla situazione attuale nel mondo, segnatamente in Europa, e ancor più specificamente nella regione dell'*ex* Jugoslavia, la presenza di un rappresentante del Ministero per gli affari esteri mi sembrava necessaria, quanto meno opportuna; anche perché l'esame del provvedimento cade proprio nella giornata che ha dato la possibilità, secondo me correttamente, alla relatrice, senatrice Fumagalli Carulli, di affrontare il problema generale. Altrimenti, in questa sede si affrontano

dei dibattiti fuori tempo, o troppo prematuri o successivi agli avvenimenti, che si sono già determinati.

Una giornata come l'odierna avrebbe dovuto comportare, a mio avviso, una più ampia partecipazione al dibattito, la presenza del rappresentante del Ministero per gli affari esteri, almeno un Sottosegretario, visto che il Ministro difficilmente può essere presente in queste settimane e in questi giorni. Tuttavia, non è presente neanche il ministro Scognamiglio. Pur rispettoso delle funzioni dei Sottosegretari, il problema posto dalla relatrice è di dimensioni politiche estremamente drammatiche, tali, in una giornata come questa, da comportare un dibattito per aggiornare questo ramo del Parlamento sulle vicende in corso e sulla scadenza di determinati appuntamenti, di determinati *ultimatum* o quasi *ultimatum* sui quali questo Parlamento non si è mai pronunciato.

Nel merito, oltretutto, in questo provvedimento vi sono anche delle voci che vengono finanziate attraverso il fondo speciale del Ministero degli affari esteri; quindi c'era anche una competenza di ordine finanziario, di bilancio, su questo provvedimento, ma il Ministero non è intervenuto. Sicché oggi sul problema del Kosovo noi non possiamo discutere perché, pur essendo d'accordo sul fatto che il Sottosegretario rappresenti tutto il Governo, non c'è il nostro interlocutore, ossia il Ministero degli affari esteri.

Mi auguro che oggi, nel corso del *question time*, non si parli soltanto delle vicende legate alla Commissione europea, che sono *in fieri* e che certamente hanno una loro urgenza, ma che non verranno definite in questa Aula né nelle prossime ore, né nei prossimi giorni. Sappiamo bene, infatti, che domani e dopodomani ci sarà un vertice a Berlino; ci sono degli emissari, veltroniani o meno, in giro per l'Europa del Nord; Veltroni stesso andrà a cercare voti a destra e a manca, giustamente secondo me; ma se oggi nel corso del *question time* non si affronterà un discorso, magari per cenni, per suggestioni, che ci permetta di avere informazioni da parte del Ministro degli affari esteri, veramente imboccheremo il tunnel di Bisanzio.

In questo senso voglio esprimere una sollecitazione alla Presidenza e a tutti i colleghi. Nel merito del provvedimento, avendo Alleanza Nazionale scelto la via della partecipazione e soprattutto dell'appoggio alle iniziative del Governo in materia di missioni di pace, non posso che confermare il voto favorevole del mio Gruppo alla conversione in legge del decreto-legge governativo. *(Applausi del senatore Valentino)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signor Presidente, intervengo innanzi tutto per esprimere una parola di riconoscimento alla relatrice, Fumagalli Carulli, per la sua completa ed esauriente relazione.

Il Gruppo del Partito popolare approva anche lo spunto che ella ha aggiunto sui fatti che stanno accadendo in queste ore. Esprimiamo – e credo che l'auspicio venga da tutte le parti politiche di quest'Aula – un appello perché prevalga il buon senso.

Quanto poi al decreto-legge in esame, vorrei pregare il Governo di essere un pò più tempestivo nell'inviare i provvedimenti all'esame delle Commissioni o dell'Aula. Spesso infatti arrivano al nostro esame interventi già messi in atto. L'auspicio che la Commissione difesa rivolge, quindi, al Governo è di essere un pò più tempestivo.

Rivolgiamo un augurio di tutto cuore ai soldati che prestano servizio di pace e di contatto in tutte le zone in cui sono stati chiamati e in particolare nelle zone richiamate dal provvedimento. La Commissione difesa fu unanime, a conclusione di un'approfondita discussione, nell'esprimere parere favorevole su questo provvedimento e il Partito popolare, in quest'Aula, mio tramite, si associa e lo approva *toto corde*, senza alcuna riserva. *(Applausi del senatore Rescaglio).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. La relazione molto esauriente e diffusa della relatrice credo renda superflua la replica.

FUMAGALLI CARULLI, *relatrice*. Signor Presidente, la ringrazio per le parole gentili sulla completezza della relazione, tuttavia intervengo soltanto per rispondere alle giuste osservazioni del senatore Servello, oltre che per ringraziare i senatori Manca e Agostini.

Il senatore Servello metteva in evidenza che la presenza di un rappresentante del Ministero degli affari esteri sarebbe stata opportuna. Questo è vero. Forse è stato il mio intervento, che ha esondato dalla competenza della Commissione difesa, che ha portato poi a questa conclusione. Vorrei ricordare però al senatore Servello che questo pomeriggio – e tutti i Capigruppo sono stati avvisati – il ministro Dini venendo a rispondere al *question time* non parlerà soltanto della Commissione europea, ma anche del Kosovo, venendo incontro alle osservazioni che molto correttamente e opportunamente il senatore Servello ha formulato.

Mi auguro inoltre che l'Aula approvi questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ABATE, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi rimetto alla relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

MANCONI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, segnalando l'opportunità di evitare il ricorso al tipo di copertura prescelta in relazione all'articolo 1».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione finale.

LORETO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORETO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Ritengo che questo decreto-legge sia degno di un'approvazione incondizionata per una serie di motivi che cercherò di sintetizzare.

Si tratta di un provvedimento necessario perché risponde positivamente al mutamento dei compiti delle Forze armate. Attualmente c'è una maggiore frequenza delle missioni fuori area causate da conflitti di diversa matrice che colpiscono popolazioni inermi ed incolpevoli, e questo rappresenta già un motivo sufficiente per l'approvazione del testo in esame.

Inoltre, occorre sottolineare che esso risponde positivamente ad un'esplicita richiesta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che chiede ai paesi delle forze multinazionali, impegnate nella difficile ricostruzione del vivere civile in determinate aree devastate dalla barbarie dove spesso la guerra è anche sfociata nel genocidio, di compiere un ulteriore sforzo inviando esperti e personale qualificato per ricostruire alcune istituzioni spazzate via dalla guerra.

Vi è poi un terzo motivo per l'approvazione di questo disegno di legge: esso infatti consentirebbe al nostro paese di incrementare il suo prestigio internazionale, dopo il successo dell'operazione «Alba» che praticamente ha consentito all'Italia di guidare una missione senza perdite di vite umane, conseguendo il risultato che era alla base di quella missione.

Il quarto motivo. Un'operazione simile e rinvii, ad esempio, delle operazioni in corso ci consentirebbero di migliorare ed incrementare il livello di integrazione, di interoperabilità di alcune nostre unità con quelle di altri paesi nella prospettiva della costruzione di una identità di sicurezza comune europea.

Questo provvedimento consente di aggiungere ulteriori tasselli ad una presenza italiana già significativa nell'area balcanica, nella quale l'Italia è già presente con una brigata internazionale italiana, slovena ed ungherese e si appresta ad esserlo, unico paese non balcanico, nella SEEBRIG ovvero nella brigata internazionale del Sud-Est europeo. In pratica, quindi, si tratta di una presenza significativa che questa volta si rafforza, e su esplicita richiesta dell'organizzazione delle Nazioni Unite.

Annuncio pertanto il voto favorevole dei Democratici di Sinistra che credono che questo provvedimento sia idoneo a dare soluzione ai problemi che l'Organizzazione delle Nazioni Unite si propone di risolvere.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,10)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali nel comparto «scuola» (3824)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1. **Approvato**

1. È convertito in legge il decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali nel comparto «scuola».

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

1. In deroga a quanto diversamente previsto dall'articolo 8 del decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 396, come modificato dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, nel comparto «scuola» si osservano le seguenti disposizioni in materia di elezioni di organismi di rappresentanza unitaria del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali:

a) in relazione ai tempi di attuazione dell'autonomia scolastica, le elezioni delle rappresentanze unitarie del personale di cui all'articolo 47 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, nel comparto «scuola» si svolgono nelle date ed al livello contrattuale individuati mediante accordi tra l'ARAN e le confedera-

zioni sindacali rappresentative ai sensi dell'articolo 47-*bis* del citato decreto legislativo n. 29 del 1993;

b) in via transitoria, limitatamente al comparto «scuola», l'ARAN procede alla verifica della rappresentatività delle organizzazioni e delle confederazioni, di cui all'articolo 8, comma 1, lettera *g)*, del decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 396, come modificato dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, in base al solo dato associativo riferito al 1998; entro il primo trimestre del 2001 l'ARAN provvede, limitatamente al comparto «scuola», alla verifica definitiva in base alle deleghe relative al 2000 ed ai voti riportati nelle elezioni delle rappresentanze unitarie del personale, ai sensi dell' articolo 47-*bis* del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni.

EMENDAMENTO

all'articolo 1 del decreto-legge

Al comma 1, lettera a), *sostituire le parole da:* «nelle date» *sino alla fine della lettera con le seguenti:* «entro il 15 giugno 1999 a livello provinciale per la determinazione della rappresentatività sindacale ai sensi dell'articolo 47-*bis* del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993 e su scheda separata per l'elezione dei rappresentanti sindacali del personale a livello di singoli istituti scolastici per esercitare i poteri attribuiti dal contratto collettivo nazionale, le rappresentanze sindacali elette restano in carica fino alla realizzazione dell'autonomia scolastica».

Respinto

1.1 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti (3851)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1. **Approvato**

1. Il decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 25 GENNAIO 1999, N. 7

All'articolo 1, al comma 1, sono aggiunte, in fine, le parole: «quale importo complessivo degli interventi realizzabili ai sensi del presente articolo».

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato, **Approvato**

considerato che:

il nostro paese è impegnato per un aumento di quote di capitale del Fondo monetario internazionale per una disponibilità massima di 2.500 miliardi;

a fronte della grave crisi finanziaria che ha colpito l'Asia, America latina e la Russia risulta evidente un'enorme discrepanza tra un

mondo finanziario in rapida globalizzazione, estremamente sofisticato e dinamico e l'assenza di un quadro istituzionale normativo adeguato;

l'operato del Fondo monetario internazionale è ormai da più parti fortemente criticato per la scarsa capacità di intervento sulla prevenzione dell'insorgere di crisi finanziarie come quelle di Russia, Indonesia, Corea e Thailandia e per continuare a sostenere – parere del comitato economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) – politiche di aggiustamento strutturale che comportano alti livelli di disoccupazione, calo della spesa pubblica, impoverimento di gran parte della popolazione, concentrazione del reddito e dei profitti nelle mani di gruppi nazionali ristretti e l'internazionalizzazione delle attività economiche;

in un suo recente documento: «Towards a new international financial architecture – Report of the Task Force of the Executive Committee on Economic and Social Affairs of the United Nations» del gennaio 1999 l'ECOSOC sottolinea come l'imposizione di riforme strutturali non adatte alla situazione specifica dei paesi beneficiari abbia ingenerato nuove crisi, veicolando i fondi di salvataggio ad esclusivo vantaggio di investitori e banche private estere;

il Fondo monetario internazionale condiziona tuttora i suoi aiuti all'adozione di politiche di aggiustamento macroeconomico, tramite la liberalizzazione dei settori produttivi, dei movimenti di capitale e tagli alla spesa pubblica, piuttosto che a politiche di risanamento e rilancio dell'economia e sostegno allo sviluppo sociale. Politiche che, a nostro avviso, dovrebbero comunque rimanere nell'ambito di competenza delle autorità nazionali;

attualmente, i governi dei paesi in via di sviluppo non hanno alcuna voce in capitolo nella discussione delle proposte di riforma dell'architettura finanziaria e del mandato del Fondo monetario internazionale, nè le proposte di riforma prendono in considerazione gli aspetti sociali ed ambientali delle crisi concentrando invece l'attenzione esclusivamente su questioni finanziarie;

nel 1995, *summit* di Halifax, i G7 avevano adottato il documento «Review of International Financial Institutions» che delineava una serie di proposte relative alla riforma del Fondo monetario e delle banche multilaterali di sviluppo, nel senso della riduzione della povertà, della tutela dell'ambiente e dell'alleggerimento del debito estero dei paesi più poveri;

avevano raccomandato, tra l'altro, maggior trasparenza nell'operato del Fondo e della banca mondiale, maggiore coordinamento tra istituzioni internazionali, paesi donatori e organizzazioni non governative al fine di rafforzare meccanismi di supervisione e regolamentazione di mercati finanziari attraverso anche l'istituzione di un meccanismo di revisione indipendente dal Fondo monetario internazionale stesso;

nel 1998 il gruppo G22 ha pubblicato una bozza di documento di riforma dell'architettura finanziaria globale. Il documento verteva esclusivamente sulla crisi finanziaria, trascurando le questioni relative ai paesi poveri, quali sviluppo, termini di scambio, creazione di posti di lavoro, debito;

nel loro comunicato dell'ottobre 1998 i G7 annunciano l'istituzione di un nuovo strumento del Fondo per i paesi che aderiscono alle politiche del Fondo monetario internazionale, elencando una serie di raccomandazioni su trasparenza, stabilità del sistema finanziario internazionale, spendendo però poche parole per la riforma del Fondo monetario internazionale;

le proposte dei G7 e dei G22 si limitano ad identificare nella scarsa tempestività e accuratezza delle informazioni, la causa principale delle crisi, raccomandano una serie di misure, che però non affrontano i nodi della trasparenza delle attività del Fondo monetario internazionale e delle sue responsabilità nei confronti dei parlamenti e della società civile. Parimenti, non appaiono essere prese in opportuna considerazione le potenzialità rappresentate dalle agenzie delle Nazioni Unite, nè le richieste, più volte avanzate dal Segretario generale Kofi Annan, di inclusione dell'ONU nel processo di riforma dell'architettura finanziaria globale, nè la raccomandazione dell'Assemblea Generalee dell'ONU per una conferenza (2001) sulle tematiche dello sviluppo che affronti anche i temi del debito, del commercio e degli investimenti;

nonostante le proposte di riforma dell'architettura finanziaria globale non tengano conto nè dell'iniziativa HIPC, nè del possibile conflitto di interessi del Fondo monetario internazionale, allor quando si trovi a monitorare programmi di ristrutturazione del debito in paesi verso i quali è creditore, è auspicabile un rafforzamento delle istituzioni internazionali, FMI incluso, con particolare riferimento al rafforzamento del «Comitato Interinale» – di cui è attualmente presidente il ministro Ciampi – luogo dove la guida politica per i nuovi indirizzi può opportunamente trovare piena legittimità,

impegna il Governo a:

redigere un rapporto annuale delle attività del Fondo monetario internazionale nel quale vengano specificate le linee strategiche e le posizioni assunte dai nostri rappresentanti;

includere la questione del debito estero dei paesi in via di sviluppo e la revisione dell'iniziativa HIPC nel programma di lavoro dei G22 e G7 sulla riforma dell'architettura finanziaria globale, tenendo conto della recente proposta tedesca di riduzione del debito dei paesi più poveri;

farsi parte attiva nel garantire un maggior coinvolgimento dei governi dei paesi in via di sviluppo e delle Nazioni Unite nelle discussione sulla «nuova architettura finanziaria globale»;

sostenere una profonda riforma istituzionale del Fondo monetario internazionale che garantisca:

a) trasparenza e chiarezza sulla collaborazione tra Fondo monetario internazionale e Banca mondiale ed una chiara definizione dei meccanismi di controllo e di responsabilità;

b) revisione degli «accordi di collegamento» tra ONU ed istituti finanziari internazionali quali Fondo monetario internazionale e Banca mondiale;

c) trasparenza e responsabilità del Fondo monetario internazionale;

d) il controllo sull'operato del Fondo monetario internazionale tramite la creazione di una unità di valutazione indipendente che dovrà verificare l'efficacia dei programmi del Fondo monetario internazionale, presentare raccomandazioni al riguardo e dare pubblicità ai propri rapporti;

e) la partecipazione della società civile e dei parlamenti nel definire i piani di aggiustamento strutturale;

f) effettiva considerazione delle raccomandazioni del vertice sullo sviluppo sociale di Copenaghen del 1995, e della Conferenza delle Nazioni Unite su sviluppo ed ambiente di Rio 1992, nell'elaborazione ed attuazione dei suoi programmi.

9.3851.1 SALVI, CADDEO, MIGONE, DE ZULUETA

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Garanzia dei crediti concessi dalla Banca d'Italia)

1. Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica può concedere la garanzia per il rimborso del capitale, per gli interessi maturati e per la copertura di eventuali rischi del cambio, su linee di credito attivate dalla Banca d'Italia a favore dei Paesi membri del Fondo monetario internazionale (FMI) che rispettino le condizioni previste dai programmi di risanamento economico approvati dal Fondo stesso, qualora si verifichino circostanze impreviste sul piano internazionale che richiedano risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle messe a disposizione dal FMI, nel limite massimo di 2.500 miliardi di lire quale importo complessivo degli interventi realizzabili ai sensi del presente articolo.

2. Ai relativi eventuali oneri si provvede ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, numero 2), della legge 5 agosto 1978, n. 468, con imputazione alle apposite unità previsionali 3.1.2.17 «garanzie di cambio» e 3.2.2.2 «garanzie dello Stato», iscritte nello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999 e corrispondenti per gli esercizi successivi.

ARTICOLO 2 NEL TESTO APROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

EMENDAMENTI

all'articolo 1 del decreto-legge
come modificato dalla Camera dei deputati

Al comma 1 dopo le parole: «programmi di risanamento economico approvati dal Fondo stesso,» *aggiungere le parole:* «garantendo altresì la partecipazione dei Parlamenti nazionali, nonchè il rispetto dell'ambiente e dei diritti sociali» *e dopo le parole:* «nel limite massimo di 2.500 miliardi di lire quale importo complessivo degli interventi realizzabili ai sensi del presente articolo,» *aggiungere le parole* «Ogni ulteriore concessione di credito sarà subordinata ad una valutazione indipendente dei programmi e delle politiche del Fondo monetario internazionale». **Decaduto**

1.1 BOCO

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 miliardi di lire» *con le parole:* «1.291.142.247,7 euro». **Respinto ***

1.2 SPERONI

(*) Assente il proponente, è fatto proprio dal senatore Moro.

Al comma 1, sostituire le parole: «2.500 miliardi di lire» *con le parole:* «520.591.147,73 euro». **Respinto ***

1.3 SPERONI

(*) Assente il proponente, è fatto proprio dal senatore Moro.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace (3858)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1. **Approvato**

1. Il decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 28 GENNAIO 1999, N. 12

All'articolo 1, al comma 1, le parole: «militari» *sono sostituite dalle seguenti:* «unità».

All'articolo 2, al comma 4, le parole: «secondo comma,» *sono soppresse*.

Dopo l'articolo 3 sono inseriti i seguenti:

«Art. 3-*bis*. – *1*. Il termine previsto dall'articolo 1 della legge 3 agosto 1998, n. 270, relativo alla presenza di un contingente militare delle Forze armate italiane nei territori della ex Jugoslavia, è prorogato fino al 24 giugno 1999.

2. Il termine previsto dall'articolo 2 della legge 3 agosto 1998, n. 270, relativo alla partecipazione di un contingente dell'Arma dei carabinieri alla missione MSU (*Multinational Specialized Unit*), è prorogato fino al 24 giugno 1999.

3. Al personale appartenente ai contingenti di cui ai commi 1 e 2 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dal decre-

to-legge 1º luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428.

4. Per le finalità e nei limiti temporali stabiliti dal comma 1, il Ministero della difesa è autorizzato, in caso di necessità ed urgenza, in deroga alle disposizioni della legge di contabilità generale dello Stato, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia, senza limiti di spesa, entro un limite complessivo di lire 2.000 milioni.

5. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 75.000 milioni per la partecipazione alla missione di cui al comma 1 ed in lire 19.300 milioni per la partecipazione alla missione di cui al comma 2, si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

6. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3-*ter*. – *1*. A decorrere dal 1º gennaio 1999 al personale militare impiegato a bordo di unità navali ed aeromobili della Marina militare operanti nelle acque internazionali ed in quelle territoriali albanesi oltre tre miglia dalla costa in funzione di contrasto dell'immigrazione clandestina, in esecuzione di quanto disposto dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42, è attribuito, in aggiunta allo stipendio o alla paga, nonchè agli altri assegni a carattere fisso e continuativo, il trattamento previsto dal decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174, allorchè è impegnato nelle acque territoriali albanesi, nel limite massimo di cinque giorni al mese.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 1.170 milioni annue a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3-*quater*. – *1*. Il termine previsto dall'articolo 5, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 270, relativo alla partecipazione di personale dell'Arma dei carabinieri, in qualità di addestratori, alla missione MAPE (*Multinational Advisory Police Element*), è prorogato fino al 24 giugno 1999.

2. Al personale appartenente al contingente di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dall'articolo 3 del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42.

3. Nel quadro delle attività di cui al comma 1 è autorizzata la partecipazione alla missione MAPE di personale del Corpo della guardia di finanza e della Polizia di Stato. In materia di trattamento economico si applicano le disposizioni previste dall'articolo 3 del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42.

4. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 886 milioni per il 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

5. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3-*quinquies*. – *1*. Il termine previsto dall'articolo 3, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 270, relativo alla partecipazione del contingente di 31 unità di militari italiani al gruppo di osservatori temporanei ad Hebron (*Temporary International Presence in Hebron - TIPH*), è prorogato fino al 24 giugno 1999.

2. Al personale appartenente al contingente di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dal decreto-legge 1º luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 1.407 milioni per il 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3-*sexies*. – *1*. Il termine previsto dall'articolo 4, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 270, relativo alla permanenza del contingente dell'Arma dei carabinieri a Brcko nell'ambito della Forza di polizia internazionale in Bosnia (IPTF), è prorogato fino al 24 giugno 1999.

2. Al personale appartenente al contingente di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dall'articolo 3 del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 1.047 milioni per il 1999, si provvede mediante corrispondente

riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3-*septies*. – *1*. Contro i rischi comunque connessi all'impiego del personale di cui agli articoli 3-*bis*, 3-*ter*, 3-*quater*, 3-*quinquies* e 3-*sexies* si applicano le disposizioni sul trattamento assicurativo previste dall'articolo 3, commi 2, 3 e 4, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, convertito dalla legge 3 agosto 1994, n. 482.

2. Al personale di cui agli articoli 3-*bis*, 3-*ter*, 3-*quater*, 3-*quinquies* e 3-*sexies* si applicano le disposizioni previste dall'articolo 2, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174».

All'articolo 4, al comma 1, le parole: «di cui all'articolo 1» *sono sostituite dalle seguenti:* «di cui ai precedenti articoli».

All'articolo 5, al comma 1, le parole: «ampliando le finalità previste dal medesimo articolo» *sono sostituite dalle seguenti:* «intendendosi le missioni di pace connesse alle finalità di cui al medesimo articolo 48».

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

1. È autorizzata, a decorrere dal 1º gennaio 1999 e fino al 31 dicembre 1999, la partecipazione di un contingente di 150 unità alla missione in Kosovo di osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, in attuazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite n. 1203 del 24 ottobre 1998.

2. È autorizzata, a decorrere dal 1º gennaio 1999 e fino al 31 dicembre 1999, la partecipazione di un contingente di 250 militari da inviare in Macedonia in appoggio alla missione di cui al comma 1.

Articolo 2.

1. Al personale di cui all'articolo 1 è attribuito, in aggiunta allo stipendio ovvero alla paga e ad altri assegni a carattere fisso e continuativo, con decorrenza dalla data di entrata nel territorio o nelle acque territoriali della ex Jugoslavia e fino alla data di uscita dagli stessi, e comunque non oltre il 31 dicembre 1999, il trattamento di missione all'estero previsto dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, e successive modificazioni, con corresponsione dell'indennità di missione, per tutta la durata del periodo, nella misura intera per il personale di cui al medesimo articolo 1, comma 1, e ridotta all'ottanta per cento per il personale di cui all'articolo 1, comma 2. Si applicano in materia di trattamento assicurativo le disposizioni previste dalla legge 18 maggio 1982, n. 301.

2. Il trattamento economico ed assicurativo previsto dal comma 1 continua ad essere attribuito al personale militare impossibilitato a prestare servizio perchè in stato di prigionia o disperso. Il tempo trascorso in stato di prigionia o quale disperso è computato per intero ai fini del trattamento di pensione e non determina detrazioni di anzianità.

3. Al personale di cui all'articolo 1 in caso di decesso per causa di servizio connessa all'espletamento della missione nel Kosovo, si applica l'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308. In caso di invalidità, per la medesima causa, si applicano le norme in materia di pensione privilegiata ordinaria di cui al testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. I trattamenti previsti per i casi di decesso e di invalidità si cumulano con quello assicurativo di cui al comma 1, nonchè con la speciale elargizione e con l'indennizzo privilegiato aeronautico previsti, rispettivamente, dalla legge 3 giugno 1981, n. 308, e dal regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, convertito dalla legge 5 agosto l927, n. 1835, e successive modificazioni, nei limiti stabiliti dall'ordinamento vigente.

4. Ai fini del rilascio del passaporto di servizio al personale militare non si applicano le norme di cui all'articolo 3, lettera *b),* della legge 21 novembre 1967, n. 1185.

5. Il personale di cui all'articolo 1, comma 2, è autorizzato a pernottare presso strutture alberghiere da reperire con oneri a carico dell'Amministrazione.

6. Al personale di cui all'articolo 1, commi 1 e 2, si applica il codice penale militare di pace. Foro competente è il tribunale militare di Roma.

Articolo 3.

1. Per le finalità e nei limiti temporali stabiliti dall'articolo 1, comma 2, il Ministero della difesa è autorizzato in caso di necessità ed urgenza, in deroga alle disposizioni della legge di contabilità generale dello Stato, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire anche in economia

senza limiti di spesa ed a cedere in uso mezzi, nonchè gratuitamente materiali di consumo, di supporto logistico e servizi necessari a Paesi interessati alle operazioni della NATO nella Macedonia fatta eccezione per i sistemi d'arma.

Articolo 3-*bis*.

1. Il termine previsto dall'articolo 1 della legge 3 agosto 1998, n. 270, relativo alla presenza di un contingente militare delle Forze armate italiane nei territori della ex Jugoslavia, è prorogato fino al 24 giugno 1999.

2. Il termine previsto dall'articolo 2 della legge 3 agosto 1998, n. 270, relativo alla partecipazione di un contingente dell'Arma dei carabinieri alla missione MSU *(Multinational Specialized Unit)*, è prorogato fino al 24 giugno 1999.

3. Al personale appartenente ai contingenti di cui ai commi 1 e 2 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dal decreto-legge 1º luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428.

4. Per le finalità e nei limiti temporali stabiliti dal comma 1, il Ministero della difesa è autorizzato, in caso di necessità ed urgenza, in deroga alle disposizioni della legge di contabilità generale dello Stato, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia, senza limiti di spesa, entro un limite complessivo di lire 2.000 milioni.

5. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 75.000 milioni per la partecipazione alla missione di cui al comma 1 ed in lire 19.300 milioni per la partecipazione alla missione di cui al comma 2, si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

6. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 3-*ter*.

1. A decorrere dal 1º gennaio 1999 al personale militare impiegato a bordo di unità navali ed aeromobili della Marina militare operanti nelle acque internazionali ed in quelle territoriali albanesi oltre tre miglia dalla costa in funzione di contrasto dell'immigrazione clandestina, in esecuzione di quanto disposto dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42, è attribuito, in aggiunta allo stipendio o alla paga, nonchè agli altri assegni a carattere fisso e continuativo, il trattamento previsto dal decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174, allorchè è impegnato nelle acque territoriali albanesi, nel limite massimo di cinque giorni al mese.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 1.170 milioni annue a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 3-*quater*.

1. Il termine previsto dall'articolo 5, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 270, relativo alla partecipazione di personale dell'Arma dei carabinieri, in qualità di addestratori, alla missione MAPE *(Multinational Advisory Police Element)*, è prorogato fino al 24 giugno 1999.

2. Al personale appartenente al contingente di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dall'articolo 3 del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42.

3. Nel quadro delle attività di cui al comma 1 è autorizzata la partecipazione alla missione MAPE di personale del Corpo della guardia di finanza e della Polizia di Stato. In materia di trattamento economico si applicano le disposizioni previste dall'articolo 3 del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42.

4. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 886 milioni per il 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

5. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 3-*quinquies*.

1. Il termine previsto dall'articolo 3, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 270, relativo alla partecipazione del contingente di 31 unità di militari italiani al gruppo di osservatori temporanei ad Hebron *(Temporary International Presence in Hebron - TIPH)*, è prorogato fino al 24 giugno 1999.

2. Al personale appartenente al contingente di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dal decreto-legge 1º luglio 1996, n. 346, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 428.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 1.407 milioni per il 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 3-*sexies.*

1. Il termine previsto dall'articolo 4, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 270, relativo alla permanenza del contingente dell'Arma dei carabinieri a Brcko nell'ambito della Forza di polizia internazionale in Bosnia (IPTF), è prorogato fino al 24 giugno 1999.

2. Al personale appartenente al contingente di cui al comma 1 si applicano le disposizioni sul trattamento economico previste dall'articolo 3 del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 1998, n. 42.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 1.047 milioni per il 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 3-*septies.*

1. Contro i rischi comunque connessi all'impiego del personale di cui agli articoli 3-*bis*, 3-*ter*, 3-*quater*, 3-*quinquies* e 3-*sexies* si applicano le disposizioni sul trattamento assicurativo previste dall'articolo 3, commi 2, 3 e 4, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 397, convertito dalla legge 3 agosto 1994, n. 482.

2. Al personale di cui agli articoli 3-*bis*, 3-*ter*, 3-*quater*, 3-*quinquies* e 3-*sexies* si applicano le disposizioni previste dall'articolo 2,

comma 4, del decreto-legge 24 aprile 1997, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 1997, n. 174.

Articolo 4.

1. Sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore del presente decreto nell'ambito delle missioni di cui ai precedenti articoli.

Articolo 5.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, commi 1 e 2, valutato complessivamente in lire 40.000 milioni per l'anno 1999, si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa alla quota dello Stato dell'otto per mille IRPEF, iscritta nell'unità previsionale di base 7.1.2.14 «8 per mille IRPEF Stato» – Cap. 6878, dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, ai sensi dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222, intendendosi le missioni di pace connesse alle finalità di cui al medesimo articolo 48.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 6.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 18 marzo 1999, il Gruppo Verdi l'Ulivo ha apportato le seguenti modificazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Lubrano di Ricco cessa di appartenervi;

4ª Commissione permanente: il senatore Lubrano di Ricco entra a farne parte.

Commissione parlamentare per l'infanzia, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 22 marzo 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia il senatore Rescaglio, in sostituzione del senatore Follieri, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 19 marzo 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica:

«Delega al Governo per l'attuazione della direttiva 98/26/CE concernente il carattere definitivo del regolamento nei sistemi di pagamento e nei sistemi di regolamento titoli» (3902);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Disposizioni in materia di navigazione satellitare» (3903).

Disegni di legge, assegnazione

In data 19 marzo 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e *6ª* (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 12 marzo 1999, n. 63, recante misure urgenti in materia di investimenti e occupazione» (3901), previ pareri della 1ª, della 8ª e della 11ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DIANA Lorenzo e UCCHIELLI. – «Modifica all'articolo 21 della legge 1º aprile 1981, n. 121, concernente l'interconnessione delle sale operative delle forze di polizia» (3862), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DIANA Lorenzo e UCCHIELLI. – «Modifiche al codice penale e alla legislazione in materia di furti e sfruttamento della prostituzione» (3863), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 18 maggio 1998» (3780), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo modificativo della Convenzione sottoscritta il 15 novembre 1979 tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997» (3849), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

CUSIMANO ed altri. – «Misure urgenti a sostegno dei produttori agricoli e dei lavoratori agricoli operanti nei territori della Sicilia sudorientale, colpiti dalle gelate dei mesi di gennaio e febbraio 1999» (3874), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla Commissione speciale in materia d'infanzia:

MONTICONE e RESCAGLIO. – «Istituzione del servizio di psicologia scolastica» (3866), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 22 marzo 1999, la senatrice De Zulueta ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 7, recante disposizioni urgenti per la partecipazione dell'Italia agli interventi del Fondo monetario internazionale per fronteggiare gravi crisi finanziarie dei Paesi aderenti» (3851) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 19 marzo 1999, il senatore Pardini ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica» (3742) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, presentazione di relazioni e del testo degli articoli

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 19 marzo 1999, il senatore Di Orio ha presentato la relazione e il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa a seguito di una nuova assegnazione in tale sede, sul disegno di legge: PROVERA; NAPOLI Roberto ed altri; DI ORIO ed altri; MARTELLI; SALVATO; BERNASCONI ed altri; CENTARO ed altri; INIZIATIVA POPOLARE; NAPOLI Roberto ed altri; DI ORIO ed altri. – «Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti» (55-67-237-274-798-982-1288-1443-65-238-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; Consiglio regionale della Valle d'Aosta; Iniziativa popolare; Consiglio regionale dell'Abruzzo; Consiglio regionale delle Marche; deputati Saia ed altri; Bono; Saia ed altri)*.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 17 marzo 1999, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 4 febbraio 1999.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 16 e 17 marzo 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), per gli esercizi dal 1993 al 1997 (*Doc*. XV, n. 183);

Stazioni sperimentali per l'industria per l'esercizio 1997 (*Doc*. XV, n. 184).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Interpellanze

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che i servizi psichiatrici di diagnosi e cura svolgono il compito di intervenire d'urgenza sui pazienti affetti da disturbi psichici in fase acuta, imponendo loro un breve periodo di trattamento sanitario obbligatorio, che si conclude con l'invio ai dipartimenti d'igiene mentale;

che, a loro volta, i dipartimenti d'igiene mentale, ove esistenti, realizzano di fatto un condizione d'abbandono del paziente psichiatrico, la cui adesione alla terapia non è più obbligatoria ma discrezionaele;

che purtroppo le persone affette da gravi disturbi psichici, se non curate assiduamente e con continuità, divengono improvvisamente protagoniste di violenze su se stessi e sugli altri, passando dal ruolo di pazienti a quello, ben più spiacevole, di criminali,

si chiede di sapere:

quali interventi si intenda adottare con urgenza, alla luce del recente piano sanitario nazionale, per individuare o rafforzare sul territorio adeguate strutture terapeutiche per la cura protetta, anche di lungo periodo, dei pazienti psichiatrici che non aderiscono volontariamente alle terapie;

quali iniziative si intenda porre in essere per garantire che le persone affette da disturbi psichici siano assistite, guidate e tutelate dai distretti di salute mentale in un cammino di graduale reinserimento nella società;

quali interventi siano stati intrapresi per attivare le competenze regionali su una responsabile prevenzione del disagio mentale nelle scuole e sui luoghi di lavoro.

(2-00781)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che non hanno trovato smentite, ma al contrario conferme sia pur ufficiose, le persistenti (dal 1987) informazioni sia pure non ufficiali secondo le quali nell'arsenale della ex Jugoslavia erano compresi missili balistici superficie-superficie «Scud» originariamente di produzione sovietica, che successivamente il governo serbo con apporti tecnologici orientali avrebbe sviluppato elevandone la portata a circa 700 chilometri, distanza entro la quale rientrano parti del territorio italiano;

che in considerazione di quanto sintetizzato nel precedente capoverso sulla fine degli anni Ottanta il Governo italiano e quello degli Stati Uniti avevano avviato negoziati per l'acquisizione da parte dell'Aeronautica militare di un certo numero di batterie di missili antimissili «Patriot»;

che questi negoziati culminarono in un'intesa italo-statunitense per la fornitura all'Aeronautica militare di venti batterie «Patriot», a condizioni di favore, con parte dei subsistemi prodotti dall'industria italiana, il tutto nel quadro di un accordo che, fra l'altro, prevedeva l'acquisizione da parte delle forze armate degli Stati Uniti di missili a corto raggio superficie-aria di produzione italiana per la difesa delle basi americane in Italia;

che, come rammentato in atto di sindacato ispettivo al quale il Ministro della difesa del precedente Governo non ha dato risposta, detto accordo non ebbe seguito concreto poichè i Ministri della difesa dell'epoca ritennero più conveniente devolvere gli stanziamenti previsti per l'acquisizione immediata dei «Patriot» al finanziamento di un accordo fra l'Alenia (Finmeccanica) e l'industria francese per lo sviluppo di una serie di missili superficie-aria, ancora remota dalla disponibilità operativa, fra l'altro con immediate negative conseguenze per l'occupazione nell'industria del settore;

che negli ultimi dieci anni, in considerazione dell'elevata vulnerabilità del territorio italiano specialmente dinanzi a missili tipo «Scud», nel corso di crisi internazionali la NATO aveva rischierato in Italia batterie di «Patriot» appartenenti a forze armate di altri paesi dell'Alleanza;

che lo stato di obsolescenza dei velivoli intercettori dell'Aeronautica militare (compresi i «Tornado ADV» acquisiti onerosamente in *leasing* dal Regno Unito, per tornaconti industriali con compiacente accondiscendenza dei Capi di Stato maggiore responsabili) non fornisce alcuna garanzia di difesa al territorio italiano neppure dinanzi agli aeroplani d'attacco in possesso dell'aeronautica serba;

che in sede internazionale i rappresentanti del Governo italiano stanno assumendo impegni per i quali il governo di Belgrado potrebbe

considerarsi di fatto legittimato a riconoscere il territorio italiano come «nemico» ed a farne conseguentemente obiettivi di missili «Scud» e di attacchi aerei contro i quali le Forze armate italiane non sono in grado di contrapporre alcuna efficace difesa,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri interrogati, nel definire l'atteggiamento conclusivo che l'Italia manterrà nei negoziati inerenti ad eventuali interventi nel Kosovo, siano coscienti delle condizioni di vulnerabilità del territorio italiano esposte in premessa.

(4-14606)

MANFROI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Comitato per l'indizione del *referendum* abrogativo del piano regolatore generale di Città di Castello (Perugia) ha regolarmente presentato in data 6 marzo 1997 le firme autenticate dei cittadini previste per la consultazione popolare cittadina;

che l'adozione del piano regolatore generale ha comportato più di mille osservazioni dei cittadini, evidenziando la scarsa qualità del piano stesso, e che queste osservazioni a tutt'oggi non hanno trovato risposta;

che il comune di Città di Castello non ha messo in atto a tutt'oggi, dopo due anni, gli atti necessari per valutare l'ammissibilità del *referendum*;

che la richiesta di un altro *referendum* sull'adozione del piano delle farmacie, presentato più di un anno fa, non ha avuto riscontro,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi per rimuovere quanto ostacola il normale *iter* del *referendum*, quali iniziative s'intenda assumere per ripristinare il giusto diritto alla consultazione popolare di cui in premessa, posto che la stessa è attesa da migliaia di cittadini che si sarebbero visti arrecare ingenti danni dalla delibera che ha approvato il piano regolatore generale di cui si chiede l'abrogazione e se s'intenda verificare eventuali negligenze, penalmente perseguibili, nei ritardi da parte dell'amministrazione comunale di Città di Castello.

(4-14607)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri dell'ambiente, delle comunicazioni e della sanità.* – Premesso:

che nel paese diviene sempre più pressante la richiesta di tutelare la salute dei cittadini dalla esposizione ai campi magnetici di bassa frequenza, in particolar modo in seguito all'enorme incremento, nelle nostre città, delle installazioni di ripetitori per il servizio radiomobile pubblico;

che tali ripetitori sono destinati ad incrementare ulteriormente in seguito alla liberalizzazione del mercato della telefonia, al punto che nella sola città di Roma uno dei gestori, in particolare Wind, ha già chiesto l'autorizzazione per 250 nuove installazioni;

che il Governo è attualmente impegnato nella definizione delle nuove regole sulle trasmissioni di bassa frequenza e ciò determina la necessità di sospendere l'installazione di nuove antenne in attesa della nuova normativa;

che l'esigenza di una razionale pianificazione delle installazioni e la necessità di evitare un proliferare «selvaggio» di nuove antenne possono essere affrontate anche imponendo l'utilizzo delle installazioni già esistenti da parte di più soggetti concessionari;

che tale possibilità è già prevista, per un arco temporale limitato, da un provvedimento della Presidenza del Consiglio dei ministri del 4 aprile 1998, disciplinante anche la materia della condivisione di impianti e siti destinati ai servizi di telefonia mobile;

che è necessario arrivare alla progressiva sostituzione delle grandi antenne di elevata potenza e grande impatto con piccoli ripetitori (micro-celle) non superiori a 5 watt di potenza, di dimensioni ridotte, installabili anche sui pali della luce;

che tali installazioni di minor impatto si collocherebbero anche nel quadro dell'affermarsi delle nuove tecnologie satellitari che non richiedono una fitta rete di ripetitori,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario e urgente sospendere, fino al nuovo provvedimento del Governo sulle telecomunicazioni in bassa frequenza, l'installazione di nuove antenne destinate a tali scopi, al fine di tutelare la salute pubblica e ridurne l'impatto ambientale;

se non si intenda procedere ad una razionale programmazione delle installazioni di antenne destinate alle trasmissioni in bassa frequenza prevedendo, come criteri prioritari di pianificazione, la condivisione degli impianti e dei siti da parte dei diversi concessionari del servizio radiomobile e la loro diversa localizzazione al fine di minimizzare i rischi per la popolazione, l'utilizzo prevalente di ripetitori di bassa potenza e la possibilità di utilizzo del *roaming* tra i diversi operatori.

(4-14608)

MANCONI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che lo scorso 14 marzo 1999, Riza Gradina, di 8 anni, veniva trovato morto, nel trapanese, alla foce del fiume Lenzo; la condizione del piccolo Riza, a quanto emerge dall'ambiente in cui viveva, può essere rapportata a quella dei cosiddetti «argati»: piccoli schiavi, cioè, al servizio di organizzazioni slave;

che migliaia di bambini, come Riza – secondo quanto denunciato da organizzazioni che da anni si occupano di questo fenomeno come il Comitato internazionale per la difesa dei bambini migranti di Palermo – sono costretti ad elemosinare e a fare accattonaggio per moltissime ore al giorno; spesso sono addirittura venduti dai genitori a «padroni» che ne sfruttano le energie; l'esperienza insegna che chi non «rende» quanto ci si aspetta o si ribella viene affamato, picchiato, seviziato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano verificare per quali motivi, in relazione alla vicenda di Riza Gradina, il tribunale dei minori di Trapani non sia intervenuto per sottrarre il bambino ai genitori, quando due anni fa la dottoressa Maria Grazia Ambrosini ne aveva richiesto l'allontanamento dalla famiglia per violenza sessuale e abbandono;

se non riscontrino responsabilità da parte dei servizi sociali trapanesi che erano al corrente del fatto che il bambino si assentasse frequentemente dalla scuola per recarsi ad elemosinare per strada;

quali provvedimenti intendano attuare per prevenire il fenomeno degli «argati» e per salvagurdare la vita e la salute di tanti minori. (4-14609)

SERENA, MANFROI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – L'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni non esistano condizioni di reciprocità tra lo Stato italiano e la gran parte degli Stati arabi per l'apertura di luoghi di culto;

se per quali ragioni ai musulmani sia consentito aprire moschee in Italia se nel loro paese chi osserva la religione cattolica non può, invece, nemmeno esporre i simboli, quali ad esempio un crocefisso, del proprio culto;

se non si intenda precludere l'apertura di moschee in Italia ai rappresentanti di quei paesi che non riconoscono condizioni di reciprocità nei confronti del culto della dottrina cattolica.

(4-14610)

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il «serenissimo» Barison detenuto in carcere minaccia azioni disperate in quanto divide la cella con due tossicodipendenti, gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda al più presto intervenire affinchè allo stesso Barison siano garantite condizioni di detenzione più umane e rispettose della sua dignità.

(4-14611)

BUCCIERO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il commissario straordinario del comune di Martina Franca, dottor Nicola de Mari, ex prefetto, il 10 ottobre 1998 indisse una gara a trattativa privata per l'affidamento del servizio di tesoreria comunale;

che la gara, a parità di offerte di altre banche, fu «vinta» dalla Banca di credito cooperativo di Alberobello per il solo fatto che tale banca aveva offerto: di finanziare il recupero degli immobili del centro storico al tasso del 5 per cento per un *plafond* di 5 miliardi; di sponsorizzare iniziative culturali, sociali e sportive promosse dal comune per lire 100 milioni; di erogare somme a scopo assistenziale a persone bisognose indicate dal comune per lire 50 milioni;

che, peraltro, nella lettera di invito il commissario avvertiva che la gara sarebbe stata vinta da chi avrebbe offerto le migliori condizioni nonchè «eventuali servizi aggiuntivi gratuiti per il miglioramento e il potenziamento del servizio»;

che nessun concorrente (salvo la banca vincitrice) avrebbe mai potuto interpretare «il miglioramento e il potenziamento del servizio di tesoreria» con l'erogazione di assistenza a cittadini bisognosi o la sponsorizzazione di iniziative culturali e sportive;

che il dottor de Mari pare fosse consigliere della banca che precedentemente svolgeva il servizio di tesoreria del comune e che, pur concorrente nella gara, non è risultata vincitrice non avendo «ritenuto» di offrire somme per assistenza ai bisognosi, per non porsi in contrasto con il bando di gara,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo valuti il comportamento del commissario straordinario alla luce della consolidata giurisprudenza del Consiglio di Stato e del fatto che il dottor de Mari, socio della banca ed ex tesoriere del comune, ne era stato espulso.

(4-14612)

SELLA di MONTELUCE. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che da una settimana la guarnigione della stazione dei carabinieri del comune di Mongrando (Biella), composta dal comandante e da cinque uomini, è stata trasferita nella caserma dei carabinieri di Biella;

che il motivo del trasferimento è dovuto al fatto che il proprietario dell'immobile che ospitava la stazione non rinnova il contratto d'affitto;

che comunque l'immobile risulta già da tempo inadatto ad ospitare i sei militari distaccati nel comune di Mongrando;

che la situazione, anche se considerata provvisoria, rischia di restare immutata per almeno altri due anni in quanto questi sono presumibilmente i tempi previsti per la realizzazione della nuova caserma;

che il sistema burocratico del Ministero della difesa, pur essendo stato informato della situazione, ha ovviamente tardato nel prendere provvedimenti idonei;

che tutto ciò comporta notevoli disagi per la popolazione di Mongrando che viene privata della presenza continua dei militari dell'arma;

che tutto ciò rappresenta un disservizio in quanto i cittadini ne pagano i costi e non ricevono il servizio di loro spettanza,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo l'apparato burocratico del Ministero non si sia attivato tempestivamente; cosa intenda fare il Ministro per trovare una sistemazione provvisoria;

quali siano gli esatti tempi di realizzazione della nuova caserma di Mongrando.

(4-14613)

BOCO, PETTINATO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'autorità portuale di Catania ha richiesto lo scorso gennaio all'assessorato al turismo della regione Sicilia l'erogazione di circa otto miliardi per la progettazione di una darsena di cabotaggio e di un porto turistico della capacità di 1.500 posti barca, opere che prevedono l'impiego di oltre ottocentocinquantamila metri cubi di cementificazioni sull'arenile di Catania;

che la stessa autorità portuale di Catania ha commissionato alla società Europrogetti e finanza uno studio di fattibilità per la costruzione di tali opere;

che lo studio di fattibilità è stato consegnato al committente senza che in esso sia inclusa alcuna stima dell'impatto ambientale delle infrastrutture previste;

che le planimetrie dello studio di fattibilità omettono l'esistenza del torrente Acquicella, la cui foce sbocca in corrispondenza del banchinamento previsto;

che la cementificazione del torrente Acquicella costituirebbe una aperta violazione della legge n. 431 del 1985;

che l'iniziativa dell'autorità portuale di Catania presenta un rapporto costi-benefici assolutamente ingiustificabile, così come stabilito dal Ministero dei lavori pubblici, con nota del 10 marzo 1994, protocollo n. 10275, indirizzata alla Capitaneria di porto di Catania;

che lo studio di fattibilità in questione, infatti, ha quantificato il costo complessivo delle opere in esame tra i 357 e i 417 miliardi di lire, di cui almeno 208,5 miliardi destinati al porto turistico;

che la cifra prevista per il porto turistico si traduce in un costo unitario iniziale per ciascuno dei 1.500 posti barca di ben 140 milioni di lire per una concessione media di venti anni, costo che, ai tassi di riferimento attuale, verrebbe certamente raddoppiato;

che il costo medio unitario per posto barca nel Mediterraneo al giorno d'oggi non supera l'equivalente di circa 50 milioni di lire per una concessione di venti anni;

che i costi previsti pongono fuori dal mercato ogni possibile concessione, a meno che gli stessi costi non vengano messi a carico del pubblico erario, socializzando gli investimenti infrastrutturali e privatizzandone i benefici;

che la pubblica amministrazione non dovrebbe riconoscere priorità alcuna per cementificazioni strutturali destinate all'edificazione di un porto turistico, la cui natura è elettivamente privatistica;

che la domanda di posti barca per usi diportistici può essere comunque soddisfatta in altri siti del comprensorio catanese, i quali si trovano già in luoghi al riparo dai marosi e quindi non hanno bisogno della costruzione di costose opere di protezione con evidente beneficio su costi e tariffe;

che lo stesso studio di fattibilità del progetto in questione ha quantificato in ben 5 miliardi di lire la somma occorrente a far nascere ciascuno dei quaranta posti previsti dal programma, somma assolutamente in contraddizione con la realtà e i bisogni della Sicilia;

che vaste aree portuali di Catania attualmente risultano abbandonate al degrado piuttosto che essere concretamente e correttamente valorizzate a beneficio dell'erario per canoni demaniali e a vantaggio del lavoro e della comunità,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente non ritenga necessario acquisire informazioni volte a prevenire i possibili danni sia all'ecosistema dell'arenile di Catania, sia al torrente Acquicella, in presenza delle opere previste;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione non ritenga opportuno attivare i poteri di vigilanza che a lui competono a norma dell'articolo 12 della legge n. 84 del 1994 nei confronti dell'autorità portuale di Catania al fine di verificare se i bilanci preventivi e consuntivi della stessa autorità contengano dati e rilevamenti che possano giustificare la richiesta di pubbliche risorse;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione non ritenga opportuno attivare nei confronti dell'autorità portuale di Catania tutti i provvedimenti necessari ad assicurare una gestione trasparente e avveduta;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione non ritenga opportuno informare la procura della Corte dei conti per il recupero del danno erariale derivante dalla mancata valorizzazione delle aree portuali abbandonate.

(4-14614)

LAVAGNINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'articolo n. 24 della Costituzione della Repubblica italiana sancisce la possibilità per tutti i cittadini di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi e l'articolo n. 113 individua il principio generale a norma del quale gli atti e i provvedimenti emanati dalla pubblica amministrazione non possono mai essere sottratti al controllo degli organi della giurisdizione ordinaria o amministrativa;

che l'articolo 125 della Costituzione stabilisce l'esercitazione del «controllo di legittimità sugli atti amministrativi della Regione, in forma decentrata, da parte di un organo dello Stato ... Nella Regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado, secondo l'ordinamento stabilito dalla legge ... Possono istituirsi sezioni con sede diversa dal capoluogo della Regione»;

che, in attuazione delle anzidette norme costituzionali, con la legge 6 dicembre 1971, n. 1034, furono istituiti i tribunali amministrativi regionali;

che i giudici amministrativi in Italia sono 400 così ripartiti: 30 alle funzioni direttive, 270 ai TAR e 100 al Consiglio di Stato, risultando in numero piuttosto inadeguato a fronte delle 3.150 sentenze arretrate che gravano su ciascun giudice di un tribunale regionale, comportando un crescente rallentamento della giustizia amministrativa ai danni dei cittadini e dello Stato;

che la legge 7 agosto 1990, n. 241, recante «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai docu-

menti amministrativi», sancisce i principi di efficienza, efficacia ed economicità quali elementi sostanziali per la realizzazione del massimo risultato, quantitativo e qualitativo, con il minore dispendio di risorse e strumenti,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per porre rimedio alle enormi carenze organizzative e di organico dei tribunali amministrativi regionali che penalizzano fortemente l'efficienza degli apparati giudiziari in parola e l'efficacia dell'azione amministrativa in giudizio, con un investimento in termini economici inadeguato alle esigenze e alle potenzialità di tale servizio pubblico.

(4-14615)

LAVAGNINI. – *Al Ministro dell'ambiente*. – Premesso:

che l'Ente Parco dei castelli romani verte in una situazione di bilancio deficitaria con un passivo di oltre 1 miliardo e 600 milioni di lire e con crediti regressi da parte della regione Lazio di circa 3 miliardi, non riscontrando trasferimenti già dall'esercizio finanziario 1998;

che, per assolvere agli oneri e agli obblighi relativi alle 50 persone partecipanti al progetto per i cantieri scuola della regione Lazio l'Ente Parco castelli romani ha dovuto anticipare gli importi necessari a coprirne il costo pari a lire 600 milioni, in attesa di conoscere gli esiti dei nuovi cantieri scuola, progetto che giace ancora negli uffici della regione medesima;

che da oltre un anno l'assessore all'ambiente della regione Lazio non provvede alla nomina di un proprio rappresentante nella giunta nominata, invece, per quanto di competenza, dall'assemblea dell'Ente Parco ormai un anno fa;

che, in analoghe circostanze, l'assessore regionale Hermanin ha assunto decisioni diverse come nel caso del commissariamento del Parco dei monti Simbruini dove nominò il presidente della X comunità montana contrariamente alle disposizioni contenute nell'articolo 14 della legge 29, risultando incompatibili le cariche,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per risolvere la questione dell'impasse politico-amministrativo nel quale versa l'Ente Parco dei castelli romani che, di fatto, si trova a non poter operare con gli organi direttivi parzialmente costituiti a causa della latitante e insostenibile azione della regione Lazio, con ciò penalizzando le attività di questo e di altri parchi e mancando gravemente nella tutela del patrimonio ambientale.

(4-14616)